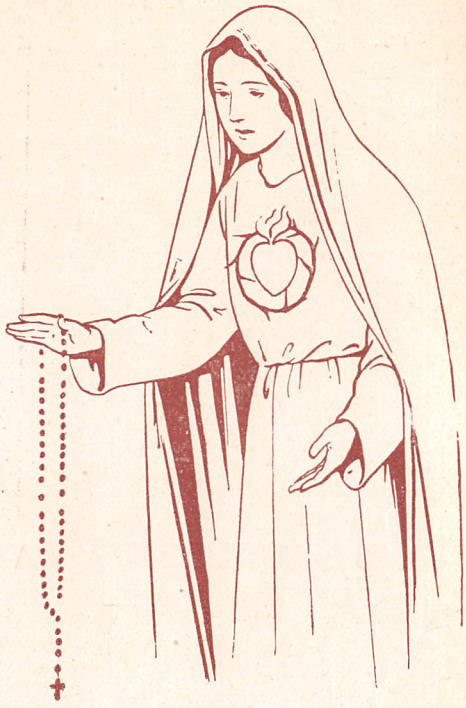
APRILE 1953
ANNO XXII - N. 4



catechesi

SCUOLE ELEMENTARI - PARROCCHIE - ORATORI

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO CATECHISTICO



Per « *contribuire* » a diffondere maggiormente l'accorato appello celeste della Madonna rivolto a tutti gli uomini di buona volontà nelle sue più recenti apparizioni, per « *rispondere* » alle ripetute paterne esortazioni del Santo Padre, Pio XII, a recitar spesso e bene il Santo Rosario; la LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA ha preparato un interessante *Quaderno* che presenta didatticamente le più elementari notizie storiche, che ne illustra e spiega 15 Misteri e che insegna il modo di recitare questa eletta preghiera con attenzione e profitto.

Richiedete e diffondete

IL QUADERNO DEL SANTO ROSARIO

48-IV pagine con breve Guida Didattica annessa; diviso in lezioni, espressivo complemento alla viva voce del maestro; sussidio didattico eccellente per inculcare la divozione mariana alla Gran Madre di Dio.

Illustrazioni di Guido Lagna, testo del Sac. Umberto Pasquale, cad. L.: 100.

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA

ABBONAMENTI PER IL 1953:

CATECHÉSI «S. M.»	Italia L. 500	Estero L. 1000
CATECHÉSI «S. E. P. O.»	» » 400	» » 800
Cumulativo «S.M.» «S.E.P.O.»	» » 800	» » 1600

DIREZIONE AMMINISTRAZIONE

CENTRO CATECHISTICO SALESIANO
LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA
VIA COTTOLENGO 32 - TORINO (709) - c. c. p. 2.27196

IN COPERTINA: La sapienza del vecchio guiderà l'inesperienza giovanile sul retto cammino. *(Foto Stagnoli).*

Anno XXII - n. 4 **CATECHESI** APRILE 1953

SCUOLE ELEMENTARI - PARROCCHIE - ORATORI

SOMMARIO: San Giovanni Battista de la Salle, 111 — IN MARGINE ALLA SCUOLA A colloquio con le mamme, 115 — Fate pregare il vostro corpo, 120 — PER LA SCUOLA Programma Eucaristico, 131 — Norme del digiuno eucaristico, 137 — Errori protestanti e Dottrina Cattolica, 138 — Le beatitudini, 143 — QUI SCRIVE IL CATECHISTA, 144 — FATTI E SPUNTI, 145

San Giovanni Battista de La Salle

Nato a Reims, 1651; morto a Rouen, 1719. — Fondò le Congregazioni dei Fratelli delle Scuole Cristiane, religiosi laici dati all'educazione della gioventù. Sono attualmente 15.000 in esercizio, sparsi in tutto il mondo, e 5.000 in formazione. Il Santo fu dichiarato, da S. S. Pio XII, Patrono Universale dei Maestri ed Educatori (15 maggio 1950).

San Giovanni Battista de La Salle ebbe la sua formazione come catechista al famosissimo Seminario di San Sulpizio in Parigi, che frequentò alcuni anni per prepararsi agli Ordini Sacri. Il Catechismo era sommamente in onore nell'annessa parrocchia e veniva organizzato secondo norme precise, che furono poi anche codificate nel Metodo *detto appunto* di San Sulpizio. *Non sappiamo con sicurezza la parte che i Seminaristi prendessero all'esercizio così utile del catechizzare; meno che mai quindi conosciamo come vi si destreggiasse il giovane Patrizio di Reims, allora ben lungi dall'immaginare che avrebbe dovuto un giorno diventare organizzatore e legislatore di catechèsi scolastiche, oltre che formatore di catechisti.*

Nè ci sono rimaste informazioni precise sul come Egli praticamente facesse la lezione di catechismo, neppure per quel periodo abbastanza notevole di tempo in cui nella Scuola Gratuita S. Laurent di Grenoble (1714), sostituì un Fratello, facendo quindi anche quotidianamente il Catechismo ai piccoli in vece sua.

Noi non possiamo che deplorare oggi queste mancanti notizie, senza molte speranze di scoperte ulteriori che ci mettano un po' più addentro

nel dettaglio della vita del de La Salle. Da una parte è evidente che egli non fu mai in vena di confidenze autobiografiche; e, dall'altra, i Fratelli con cui visse si modellarono molto su di Lui nell'evitare ogni informazione reclamistica sulle cose sue e loro, « non volendo esser conosciuti che da Dio solo », secondo il di Lui autorevole consiglio. I biografi ci diedero la figura aulica del Santo; ma nessuno seppe o volle aprire anche un piccolo spiraglio che ce lo facesse vedere o intravedere « in pantofole », come suol dirsi.

Ai fini della ricerca presente il rimpianto non ha però ragione di essere eccessivamente grande; perché, in mancanza d'un cortometraggio rivelatore, abbiamo scritte proprio da Lui le norme precise secondo cui voleva che i suoi Maestri facessero il Catechismo; e possiamo essere certi che da quelle norme Egli non si scostava punto, tanto era lo spirito di docilità, di regolarità, di disciplina con cui intendeva fossero condotte le sue Scuole Cristiane, e da cui Egli era per primo animato.

La regolamentazione, ad esempio, del come dovessero gli alunni disporsi e susseguirsi nel rispondere alle domande in tempo di catechismo è di una minuzia tale, che nulla lascia alla fantasia del Catechista, e che oggi parrebbe eccessiva. Questa è la parte caduca del suo libro « La norma delle Scuole », *nei capitoli dedicati al Catechismo, parte che difatti si lasciò cadere in processo di tempo.*

L'indole di questo articolo e la discrezione nel regolarne l'ampiezza costringono a contentarsi di richiamare alcune norme più insistenti e tipiche della Catechèsi lasalliana, di cui le essenziali mi paiono essere le seguenti:

1) La cura del far comprendere *quant'è oggetto della lezione. Certo il Santo vorrà pure che la formula sia* ritenuta a memoria; *ma gli preme che sia anzitutto* ben intesa. *Pieno com'era di venerazione per tutte le pratiche di San Sulpizio (di cui parecchie fece passare nell'Istituto da Lui fondato) non poté però accettare l'ordine della Catechèsi Sulpiziana così disposta: 1) catechismo* studiato; *2) catechismo* spiegato; *3) catechismo* praticato. *Ritenne, sì, i tre momenti; ma invertendone i due primi. Non risulta esplicitamente da nessun testo scritto il fatto di questa inversione; ma l'avere sempre i Fratelli, tradizionalmente, senza soluzione di continuità e senza richiami sulla questione da parte di Capitoli o di Circolari, fatto precedere la spiegazione allo studio a memoria, ci assicura che questo fu il modo usato fin dalle origini, sulle norme ricevute e praticate dal Santo. Essa oggi pare la cosa più naturale del mondo, ma rappresentò per quei tempi una piccola rivoluzione copernicana.*

2) *La tecnica dell'*interrogare quasi di continuo con domande e sottodomande; *tecnica su cui il de La Salle ritorna nei modi più espliciti e insistenti. Ah, non incoraggiava davvero i voli lirici e gli squarci oratori nel catechista, che non doveva assolutamente far la lezione* « comme en prêchant », *come se fosse una predica! Fece tuttavia una grande concessione alle ambizioni... predicatorie de' suoi maestri: ammise che, pur interrogando quasi di continuo, potessero tuttavia a quando a quando — nei punti culminanti, per dar l'assalto al sentimento e alla volontà — fare dei fervorini (« petits discours de morale ») della lunghezza di « sei o sette righe ». (Prego leggere bene: non sei o sette minuti, ma sei o sette* righe scritte, *poiché Egli supponeva nel catechista una tal diligenza, da preparare per iscritto quei punti di maggior portata pratica!)*

3) *L'espediente così efficace delle frequenti ripetizioni, persuaso com'era il Santo della validità perenne dell'antico detto:* Repetita juvant. *Quindi l'ingiunzione fatta del ricapitolare ogni domenica tutta la materia svolta nella settimana; quindi quell'altra forma più tipicamente Sua dei catechismi detti* sui principali misteri *e cioè sulle verità, i doveri, le pratiche essenziali della vita cristiana; catechismi ch'erano e sono d'obbligo due volte la settimana, nel giorno precedente la vacanza settimanale e la domenica.*

4) *La preoccupazione che il concetto appreso diventi quanto prima* vita vissuta; *effetto che il Santo mirava ad ottenere con il mezzo molto semplice di far proporre al termine d'ogni lezione di catechismo un* « frutto pratico » *in relazione all'argomento trattato, da eseguire il giorno stesso, o quanto meno prima della nuova lezione di catechismo. Detto « frutto pratico » sarà proposto direttamente o fatto trovare e scegliere dagli alunni, secondo la loro più o meno grande maturità; ma non deve mancare mai.*

Potrei accennare ancora al richiamo che fa il santo Catechista di Reims al momento liturgico, *cui vuole si ispiri il maestro per la scelta del soggetto domenicale soprattutto, sì che il catechismo s'intoni al suono delle campane. Potrei far cenno pure del ricorso all'*uso del canto, delle immagini, del bel racconto ricco di particolari *ch'Egli suggerisce: ma sono espedienti sui quali l'insistenza ne' suoi scritti è minore.*

Come il lettore vede da sé, in tutte le pratiche anzidette, che fanno da cardine alla catechèsi lasalliana, non c'è nulla di stratosferico. Per fortuna nostra, perché i concetti e peggio i precetti... stratosferici vanno bene tutt'al più per gli abitanti della luna e di Marte, se ci sono!

Il Fondatore delle Scuole Cristiane, benché così nutrito di studi teologici e scritturali — di continuo Egli cita soprattutto San Paolo — non

*

amò teorizzare; fu il genio pratico dell'organizzazione e delle realizzazioni sulla autentica base della... realtà: ragione per cui le sue istituzioni tennero e tengono tuttora.

Nonostante il tono dimesso dei mezzi e suggerimenti sopra richiamati, vorrei a proposito di essi attrarre l'attenzione di chi legge sui due caratteri che li distinguono:

1) Si veda quanto sono pratici e d'una praticità perenne; il che denota la loro fondatezza sulla natura delle cose e del fanciullo, e quindi denuncia la salda conoscenza e le felici intuizioni che il Santo aveva della psicologia infantile così come delle possibilità ambientali.

2) Tutta questa precettistica lasalliana, pur essendo radicata nella tradizione, è evidente che contiene, non solo dei germi, ma delle vere anticipazioni sul futuro, anche sui moderni concetti attivistici dell'insegnamento. Le attività più inculcate sono le più sostanziali, soprattutto:

a) *l'attività* intellettuale, *attraverso il continuo dialogare, che forza l'alunno all'attenzione e alla riflessione;*

b) *l'attività* vitale, *attraverso quel quotidiano inalveare il chiarito concetto dottrinale verso la vita vissuta.*

Per terminare, noterò che il de La Salle fu tra i santi catechisti che più scrissero di catechètica vera e propria. Oltre i catechismi da Lui composti — soprattutto « Les devoirs du Chrétien *», uno dei libri più letti e uno dei massimi successi editoriali nel secolo XVII e XVIII, non dimenticato ancora oggi — ci lasciò vari volumi dai quali non sarebbe davvero difficile trarre una catechetica completa, con delle pagine vive su tutti i principali capitoli ch'essa può comportare. Qualcuno si accingerà al non difficile compito e sarà un bel servigio reso a tutti i catechisti desiderosi di sapere sempre di più per fare sempre meglio.*

Fr. Leone di Maria

SOMMARIO CATECHÈSI S. M., *Aprile 1953*

Problemi Catechistici: Gli ausilii didattici nell'insegnamento catechistico (Sac. Umberto Pasquale) - Cento auree paginette di Silvio Riva (Don Salvestrini) - **Pedagogia:** Il Catechismo nell'ora attuale (L. Dalcerri) - **Storia Ecclesiastica:** Savonarola e la validità della legge (III) (P. Giacinto Scaltriti O. P.) - Eroismo di Martiri e sapienza di Dottori (VIII) (D. G. Gnolfo) - **Recensioni:** Catechismo e Liturgia - Catechèsi allegorica - Tra la storia e la leggenda - **Comunicazioni:** Il Convegno catechistico diocesano di Napoli - **Agenda scolastica:** Panorama del mese: Aprile e prima settimana di Maggio - Programma svolto: 16 lezioni: *Media Inferiore* (9 lezioni) *Biennio Intermedio* (7 lezioni).



A colloquio con le mamme

QUARTO COLLOQUIO

Siamo ai due anni del piccolo, età in cui il bambino imita tutto quello che fanno i grandi. Lo vedrai prendere in mano la matita per scrivere, trascinare la sedia, mettersi in testa un fazzoletto ecc., precisamente come fanno i grandi.

Dalla imitazione delle azioni esterne lo vedrai copiare a perfezione gli atteggiamenti del volto... gli stessi atti di cattiveria... le bugie...

Attenzione, molta attenzione: perchè prima di far qualcosa il bambino si abituerà a guardare in volto ai genitori per scoprire se ne avrà l'approvazione o meno. Guai ai genitori che trovando geniali certe mosse dei piccoli li lascieranno far tutto, o li inciteranno per ridere sulle sue... bravure.

L'*istruzione religiosa* prima che essere *insieme di nozioni* è *educazione.* E questa si attua attraverso l'esempio... e la vigilanza costante su ogni mossa del bambino.

Dopo le prime sillabe pronunciate con difficoltà (con quello sforzo che fa ridere i grandi e sorridere di compiacenza il papà e la mamma) verso i due anni incomincerà a *formulare le prime frasi.*

La sua *memoria* in questo periodo è poderosa.

L'*immaginazione* fantasiosa del piccino gli viene in aiuto per lo sviluppo della piccola intelligenza in embrione.

A fianco di queste facoltà che dovrebbero orientarlo verso il bene della vita sorgono prepotenti i *difetti:* l'egoismo, l'ira, la menzogna.

Non perderli di vista; saperli valutare per quello che sono perchè non ancor guidati dalla ragione, ma sforzarsi per non lasciarli crescere.

L'egoismo vincerlo con la rigidezza dell'ordine e la disciplina; l'ira il castigo sereno ma pronto; la menzogna (frutto il più sovente della immaginazione che fa ritenere vere certe cose senza la possibilità di una discriminazione che può essere fatta soltanto dalla ragione che essi non posseggono) con una scrupolosa sincerità famigliare, sincerità assoluta nel raccontare qualcosa ai piccoli stessi, col far capire che Gesù sa

tutto, vede tutto e gli spiace la bugia...

Non si dimentichi mai che si impedisce il radicarsi dei difetti coltivando e facendo praticare le virtù: orario e ordine in tutto, adattamento ai giocattoli poveri, al cibo comune, ecc.

Si istillano anche molto sapientemente certe virtù con il racconto semplice di fatterelli e fiabe a sfondo morale. La morale sia dedotta in modo breve, brevissimo.

Vera catechesi ai più piccini.

Quanto più i piccoli prendono coscienza di essere ragionevoli e liberi è necessario per la loro formazione il richiamo frequente di una autorità superiore di quella autorità che ti hanno veduta invocare nella preghiera: Dio.

Certo non si possono fare delle lezioni propriamente dette, ma è necessario che si parli loro di Dio.

Ma gli si parli di *Dio buono* come in realtà è.

Un Dio che punisce i bambini facendoli battere con la testolina contro un tavolo perchè disubbidienti alla mamma, non esiste.

Un Dio che punirà se il piccolo si mette le dita nel naso è ridicolo. Dio è il Padre dei cieli... non un poliziotto in agguato per coglierci in fallo e castigarci.

Parlagliene così: « Ti voglio bene, il babbo ti vuole bene; c'è qualcuno che ha dato a me e al babbo un cuore per volerti bene... è il buon Dio. Il Signore vuole bene alla mamma e al papà, perchè ha dato loro un bambino caro e buono che vuol loro bene. Il Signore vuole che gli vogliamo bene ».

Bisognerà far intendere che il buon Dio è il Padre di tutti e così siamo tutti fratelli; così il piccolo imparerà a voler bene ai fratellini e a tutti i suoi simili e sopratutto ai poveri: « Questi poveri sono i nostri fratelli, se non li amiamo, Dio dirà che non amiamo Lui » *(Giov.,* 4, 20).

Dio, amore, religione formino nella mente dei piccoli un tutto inseparabile. Così quando saranno grandi al sentir parlare di Dio e di religione risponderanno subito col cuore: amore.

Parlar sovente e bene di Gesù Bambino con la sua Mamma... Così nobiliterà subito la sua obbedienza. « Quando si ascolta babbo e mamma si fa come Gesù... si ascolta Dio che ha dato al piccolo i genitori... e si fa piacere a Dio ».

Aggiungere a questo insegnamento l'esempio di rispetto ed affetto reciproco tra genitori, di solidarietà di direttive e di sentimenti.

Gli scatti nostri scusarli sempre davanti al bambino: « Papà è stanco... la mamma non sta bene... » Farsi vedere e sentire a chiedere perdono a Gesù ogni volta che si è mancato in qualche cosa che può aver impressionato l'anima tenera dei bambini. (Questa schiettezza e lealtà non diminuisce il nostro prestigio, perchè nella mente dei piccoli nulla offusca il concetto della propria mamma; servirà anzi come lezione che il bambino imiterà).

Praticamente:

— farsi vedere giornalmente a recitare le proprie orazioni con puntualità;

— alla domenica non tralasciare mai la Messa e permettendolo il tempo e la salute portarsi il bambino. Nella sua fantasia fa molta impressione la massa del popolo che prega e canta;

— insegnargli a fare il segno di croce con la pronuncia corretta delle parole;

— oltre le piccole preghierine spontanee a modo di giaculatorie: « Gesù fammi buono... Madonnina cara aiuta tanto papà ecc. », si incominci ad insegnare l'*Ave Maria*, il *Gloria Patri;*

— la mamma dovrebbe, in qualche visita privata alla chiesa, indicare al bambino il Tabernacolo — la casetta di Gesù — farlo pregare davanti ad esso, abituarlo a salutarlo, a mandargli il bacio; portare il figlio ai piedi dell'altare della Madonna a dirle almeno una parolina... o l'*Ave Maria*. Si faccia vedere a fare davanti al tabernacolo una bella genuflessione... a pregare un momentino soltanto con le sue mani giunte dicendo magari: « Aspetta un momento che la mamma ha bisogno di dire una parolina a Gesù per te e per il papà;

— abituare il bambino a dare un bacio a Gesù dopo un capriccetto per chiedergli perdono;

— evitare assolutamente di ottenere la sottomissione con degli spauracchi (l'orco, l'uomo del sacco) ma soltanto usando la frase: « Per far contento Gesù... Gesù vede;... far contenta la mamma per piacere a Gesù ».

QUINTO COLLOQUIO

Come il bambino sebbene sia incapace di camminare tuttavia è atto a camminare e camminerà davvero dopo esercizi di deambulazione così è innata in lui la coscienza del bene e del male che noi dobbiamo educare con l'esercizio.

Da principio si fa una idea del *permesso* e del *proibito* dal dispiacere procurato alla persona che gli sta sempre al fianco e dal castigo che essa gli infligge. Quando però il bambino avrà sentito ripetere un certo numero di volte che il Signore non vuole che noi siamo cattivi, nè bugiardi; che Egli comanda di essere buoni, di dire la verità, di voler bene a tutti... si affinerà in lui nettamente la coscienza del bene e del male: il primo da farsi, il secondo da evitarsi. Se noi gli avremo dato la nozione di un Dio amabile e insieme onnipotente, il bene apparirà ai suoi occhi come cosa sommamente desiderabile perchè è la realizzazione della volontà di Dio; il male invece, come cosa odiosa perchè offende Dio.

Possiamo dire che verso i tre anni il piccolo può incominciare ad agire come un ometto... Pur ammettendo che la sua instabilità e debolezza mentale non colleghi fatti passati, tuttavia la coscienza educata può avere riflessi sulle sue azioni e deve essere formata diligentemente.

« Gesù non guardare » diceva un bambino di due anni e mezzo al Cro-

cifisso che aveva scorto in sala, mentre una forte tentazione lo portava a stendere la sua manina su un *bombon* posto sul tavolo...

Sui quattro anni quando cesserà la discontinuità delle azioni nella sua vita (che può essere prodotta da un semplice sonnellino... da un trastullo che viene ad interrompere la sua attenzione) il piccolo sarà capace di sentirsi responsabile anche delle azioni di un'ora fa, di ieri.

È importante ricordare queste sfumature per dare il giusto valore o peso alle piccole marachelle e non perdere la pazienza e non commettere atti di vera crudeltà con dei castighi, urla o minaccie solo perchè abbiamo già avvisato il bambino diecine di volte.

I loro appetiti (e il bambino è soprattutto sensi) sono presto eccitati e quasi non lasciano loro il tempo di riflettere; commettendo le loro piccole mancanze, essi pensano assai più alla loro soddisfazione che al male che fanno, al dispiacere dei genitori, all'offesa di Dio.

È un errore grossolano provocare il timore con domande brusche: « Chi ha fatto questo... Se scopro il colpevole la pagherà ».

Abituarli a fare le cose con un barlume di coscienza visto che sono già acciecati dagli appetiti. È meglio prenderli alle buone, abituarli a ragionare, spiegare gli ordini, il perchè vogliamo che facciano così e non cosà... Le ragioni dei nostri ordini date ai piccoli, faranno loro vedere la loro ragionevolezza e capiranno che quanto comandiamo è sempre per il meglio.

Sappiamo benissimo che il giorno in cui abbiamo detto: « Fa' questo, ti spiegherò poi il perchè » essi ubbidirono fiduciosi... E questo modo di agire, oltre che aiuto per l'intelligenza debole dei piccoli, oltre che educare la loro coscienza con un ambiente di serenità, favorirà potentemente lo spirito di famiglia. Impedirà al piccolo di ricorrere a sotterfugi per farla franca. Favorirà lo spirito di confidenza che darà alla mamma una eccellente occasione per formare la coscienza ed ai piccoli di formulare un giudizio ragionevole sulle proprie azioni delle quali sono pentiti.

* * *

Se è necessario coltivare la ragione e la coscienza non è meno importante rafforzare la *volontà* dei nostri bambini.

Essa è il motore dell'uomo... Il motore di una macchina deve essere forte. I grandi uomini sono diventati grandi potenziando la loro volontà. Per fortificare la volontà è necessario l'*allenamento;* perchè, esigere che il bambino faccia quello che non è capace di fare prima di aver creato in lui la capacità, è assurdo.

Forse rinuncerà a quel cioccolato per darlo al bambino povero... rinuncerà al gioco per stare presso la culla del fratellino, ma lo vedrete imbronciato o piagnucoloso perchè ha ubbidito solo per non disubbidire alla mamma... ma non era ancora allenato per quegli atti che esigevano da lui mortificazione e carità.

Facciamolo prima testimonio degli atti di carità nostri, poi serviamoci di lui come messaggero per compiere atti di carità... Raccontia-

mogli magari esempi di bambini buoni che sanno privarsi per procurare una piccola gioia agli infelici...

Alla prima occasione egli vorrà fare come quei bambini buoni; il bel gesto magari preparato dalla mamma sarà venuto da lui stesso; ne avrà soddisfazione; la sua coscienza gli dirà che ha fatto bene... Farà la stessa cosa altre volte e la ripetizione creerà in lui l'abitudine, cioè la virtù della carità.

Così si dica dell'assistenza alla culla del fratellino fatta per pochi minuti durante l'assenza della mamma: « Aspettami qui due minuti soltanto... fa' la mia parte presso il fratellino... ritorno subito... con te non c'è pericolo per il piccino... starò tranquilla ». Si vedrà la tenerezza orgogliosa dell'assistente improvvisato presso quella culla. In circostanze simili nelle quali il suo intervento sarà nuovamente necessario il bambino stesso dirà alla mamma: « Puoi andare tranquilla, mamma; il piccino non corre rischio con me ».

E con questi atti spontanei crescerebbe in lui quel bel fiore dell'amore che si chiama dedizione.

Dunque: ragione, coscienza e volontà... per formare la personalità dei figli.

Ricordiamo la parabola di Gesù: la semente e il terreno.

È inutile pensare di lanciare il buon grano in un terreno che non è stato prima coltivato.

L'istruzione religiosa senza la formazione della piccola anima dei nostri bambini è semente destinata a produrre ben poco frutto.

Due lavori da farsi insieme: sempre.

Non vi sono ragioni di precedenza: mai.

Esempi di Mamma Margherita.

Il sorgere e il tramontare del sole erano pure per questa provvida madre oggetto di osservazione, di brevi e sagge meditazioni che naturalmente si concludevano col pensiero alla grandezza, alla potenza e alla bontà di Dio.

— Vedete quanto è buono il Signore? Quanto ci ama? E dunque non lo ameremo anche noi, e non faremo quanto ci domanda di fare? Dio ci comanda di essere buoni, di fare il bene e di fuggire il male.

* * *

Un giorno i bambini vedono oscurarsi il cielo e levarsi un vento pauroso che annuncia un temporale. Eccoli tutti e due al primo fragore del tuono correre presso la mamma, stringersi a lei, con le testoline nel suo grembo. Che paura!

— È Dio — dice la mamma accarezzandoli. — Dio si fa sentire anche col tuono. Ma non abbiate paura, bambini, Dio è nostro Padre e non vuole farci male. Preghiamo, e poi sia fatta la sua volontà. Lo diciamo tutti i giorni: Padre nostro, sia fatta la tua volontà.

I bimbi alzano il visino rasserenato dalle parole e dal dolce sorriso della mamma, e si sentono sicuri sotto l'ala consolatrice del suo amore. La loro anima si fa più forte e preparata per quello che potrà accadere nell'avvenire. Si riafferma in loro che Dio li proteggerà sempre perchè li ama, e che in ogni caso ci sarà la mamma che li animerà a credere. Figli così educati non si perderanno, non potranno perdersi mai: e la stima nella mamma è ferma, incrollabile.

* * *

Un giorno la grandine portò via quasi tutto il raccolto. Margherita accompagnò i suoi figli a costatare la rovina.

— Vedete? Dio è padrone. Per i cat-

tivi questo è il meritato castigo. E per i buoni?.... Oh, se noi abbiamo la coscienza in pace, benediciamo pure il Signore, anche se ci toglie il pane. Siamo sicuri che egli non ci abbandona, perchè è Padre, e come Padre ci ama tuttavia. Oggi ci prova. Vuol vedere se veramente crediamo nel suo amore. Vuol provare se siamo figli fedeli.

* * *

Le stelle. È una notte serena. Il cielo è cosparso d'un numero infinito di stelle, piccole vivide luci lassù. Lassù. È il gesto che la mamma usa quando parla di Dio, della Madonna, dei Santi e degli Angeli; e quando ricorda ai piccoli orfani l'anima benedetta del padre.

— Lassù, vedete? Sono le stelle. Dio le ha create, Dio le ha messe lassù. Vedete quanto è bello il cielo con tutte quelle stelle? Alcune vicine alle altre, e certe più brillanti delle altre e certe meno; ma tutte lucenti.

I bambini sentono che cosa sia la bellezza; si fa strada nel loro spirito l'idea dell'infinito e la grandezza di Dio li esalta: Dio, il Creatore delle stelle; Dio che le sostiene; Dio che le tiene accese.

— E non diremo niente a Dio? Solo Dio può fare tutto quello che vuole. Tutto gli è possibile. Dio è grande.

Silenzio. Nell'alto silenzio della notte, sotto le lucide stelle, la benedizione di Dio scende sui bambini muti e pensosi.

U. PASQUALE

FATE PREGARE IL VOSTRO CORPO

« Glorificate Dio col vostro corpo » (I Cor., *VI, 20*).

L'Apostolo Paolo, in verità, usa la proporzione « in » invece di « con » perchè nel consiglio che dà ai Corinti aggiunge al verbo « glorificate » il verbo « portate » e ad esse conviene « in » e non « con »; ma l'Apostolo chiede ad essi che mettano il « corpo » a servizio di Dio, servizio che si esprime in modo completo usando necessariamente i due verbi: portate *e* glorificate.

Portare Dio nel proprio corpo vuol dire non contaminarlo. Glorificarlo col proprio corpo vuol dire farlo strumento di lode a Dio. Due cose che si completano, si richiamano e si sostengono. Trascurandone una viene meno l'altra, fatalmente.

Non ci pare perciò di scostarci dal pensiero dell'Apostolo, sopprimendo il verbo « portate » il quale non entra nell'ambito della presente lezione, se traduciamo: « Date gloria a Dio col vostro corpo ».

E siccome la prima espressione, la più elementare di questa gloria noi la manifestiamo con la preghiera, possiamo tradurre la frase, mutilata, della lettera ai corinti, presa sempre nel senso ristretto voluto dal tema che ci siamo proposti: « Fate pregare *il* vostro corpo ».

Motivi ed importanza della lezione.

Vi sarà una ragione che indusse Paolo a dare questo insegnamento ai fedeli della sua Chiesa di Corinto, insegnamento che a molti potrà sembrare strano? Sì. Anzi vi sono più ragioni, profondamente psicologiche e formative:

a) *perchè nessuna cosa concilia ed aiuta tanto la preghiera dell'anima quanto la preghiera del corpo;*

b) *perchè anche il corpo, come l'anima, ha bisogno di Dio ad ogni istante della sua vita;*

c) *perchè per esprimere i sentimenti dell'anima noi usiamo sempre i vari sensi del corpo.*

Credo che questo sia più che sufficiente non soltanto a giustificare l'argomento che vogliamo trattare, ma ad indurci a farlo tema di prima importanza nella nostra catechesi.

L'importanza di una cosa la si desume dal suo valore intrinseco e dalla necessità della cosa stessa. Sia l'uno che l'altra si rilevano nel problema che tratteremo.

La sua necessità la deduciamo da due fatti: il primo *dal posto eminente che la Chiesa ha dato alla preghiera del corpo, preghiera che essa regola nell'uso e svolgimento di tutti i movimenti della sua liturgia; il* secondo *dalla impassibilità glaciale dei fedeli ridottisi a semplici spettatori delle cerimonie che sono vera preghiera e che purtroppo li lascia indifferenti. Passività che se è prodotta da una condannabile ignoranza è pure causata da un mancato tirocinio cui avrebbe dovuto sottometterli una istruzione catechistica ben fatta e completa.*

Noi attribuiamo grande parte della colpa alla nostra catechesi. Purtroppo, anche noi catechisti — per un fenomeno che non vale la pena esaminare — siamo imbevuti di un errore che ha le sue radici più profonde nel protestantesimo.

Essi, i protestanti, hanno fondata la loro dottrina, primariamente, sulla frase di Gesù, staccata dal resto dei suoi insegnamenti: « Adorate Iddio in spirito e verità » (Giov., 4, 23-24).

Nonostante che si decanti, da noi cattolici, la necessità del culto esterno (fisico) — come complemento del culto che è dovuto a Dio, come elemento per sensibilizzare il culto interno (spirituale), come mezzo di conquista e di edificazione reciproca — tuttavia, in sede catechistica non scendiamo alla lezione pratica *da cui deve scaturire la* pratica spontanea della lezione.

Il mai abbastanza deprecato rispetto umano, individuale, viene ad aggiungersi, nei tempi moderni, a rendere sempre meno sentito e vissuto il così opportuno consiglio dell'Apostolo.

Precisazioni sulla nostra lezione.

Per valorizzare nell'ambito didattico catechistico alcune delle tendenze del fanciullo, come l'istinto di drammatizzare, di muoversi, di gestire, di vedere, sono sorte qua e là delle tecniche o forme di insegnamento che danno un rilievo particolare alla mimica; *all'uso cioè di far congiungere le mani, di far aprir le braccia, di farle alzare, di farle incrociare sul petto, di far segnare il cielo, i circostanti, le cose, di far piegare le ginocchia, di far elevare lo sguardo ecc. ecc.*

Questa forma attiva nella catechesi, la mimica nell'insegnamento, noi diremmo che è usata più per imprimere *idee e verità, che per* esprimere *idee e sentimenti. Quello cioè che noi vorremmo ottenere con la nostra lezione:* « Far pregare il corpo ».

Necessarie ambedue queste forme didattiche, sebbene non sullo stesso piano di importanza e necessità, ma ognuna con un fine assai differente, e nettamente specifico. Nel primo caso infatti si ha un movimento *che diremmo piuttosto* passivo. *Nel nostro caso – se sapremo fare bene la nostra lezione per imprimerla affinchè diventi vita — abbiamo un movimento eminentemente* attivo.

Due cammini diversi. Il primo porta ad un effetto di interiorizzazione *od assor-*

**

bimento della verità. Il secondo deve portare ad un effetto di esteriorizzazione od espressione della nostra interiorità. Il primo processo si serve del bisogno di gestire che ha il fanciullo e lo mette a servizio della catechesi. Il secondo, il nostro, vuole elevarlo questo bisogno di gestire, e dopo aver spiegato all'educando l'intimo significato che il gesto può assumere (affettivo, religioso) metterlo a servizio della catechesi e poi della vita dell'alunno cristiano.

Constatazioni.

Chi studia, anche superficialmente, le varie religioni trova subito quanta parte abbia il corpo nella manifestazione esterna della fede. Basterebbe aver girato un poco il mondo o anche soltanto percorso le varie regioni della nostra Italia, per constatare l'elemento corporale, esterno, nella pratica religiosa. Questo soprattutto nelle regioni calde o dove la vita ha conservato quel tono di primitiva semplicità che purtroppo è scomparsa nella maggioranza dei centri più grandi.

Da molti si conclude in precedenza — lo vediamo sul volto dei nostri lettori — si conclude così, spietatamente, quasi a ribellarsi: « Fanatismo!! ». Noi pure ammettiamo che l'elemento vitale, più prezioso e più necessario della nostra vita religiosa è dato dall'anima: fede convinta, sentita, sincera. Ma questa preziosità è solo per un fatto di priorità, in quanto che dall'anima deve nascere ogni rapporto nostro con Dio. Ma in quanto a sostanzialità no.

L'anima deve modellare e modulare ogni nostro movimento verso Dio, anche quello corporale — che non deve essere mai escluso o dimenticato — anche se per giustificarci portassimo l'argomento dogmaticamente vero che Dio vede la mente e scruta il cuore di ognuno. Il movimento dell'anima, soprattutto quando veemente, non può morire nell'anima e rimanere puramente interno e spirituale. Esso si materializza forzatamente in un movimento del corpo.

Dio vede le menti e scruta i cuori; legge tutto e ne esige l'omaggio. Ma lo stesso omaggio Egli lo esige dal nostro corpo.

Senza voler legittimare e propagare ciò che può disdire alla gravità del culto e si definisce « fanatismo » ci pare molto opportuno il dover insieme — in sede catechistica — combattere ciò che si vorrebbe e si pratica dai fautori del puro « spiritualismo ». Questo diventa facilmente protestantesimo vero e proprio, o per lo meno, per essere benigni, religione del rispetto umano, la quale sotto molti aspetti è ben più da temersi che lo stesso errore protestante. « Dagli amici mi guardi Iddio che dai nemici mi guardo io ».

È di questi amici che Gesù ha affermato che si vergognerà un giorno davanti al Padre suo. Ed allora è necessario lavorare, nella catechesi, per insegnare questo culto fisico, esterno, verso il Signore dell'anima e del corpo nostro.

Questa mancata formazione da parte nostra non avrà accentuato il rispetto umano, o quando meno, non avrà favorito a fare giudicare come eccentricità, come goffa singolarità ogni manifestazione di religione che esce dai limiti di quei muti, inespressivi, ineducati atteggiamenti dei nostri cristiani, di troppi luoghi, che si dicono evoluti?

Noi pensiamo che sì.

Ciò che si fa.

Si fa da molti catechisti ciò che in generale si è fatto da troppi. Ed è una grave lacuna! Ci si è accontentati, nella catechesi, di dare qualche norma in pure forme di galateo religioso e non abbiamo parlato, mai, di preghiera corporale! Per esem-

pio, sia ai piccoli che ai grandi, ci si è limitati di insegnare così: « Quando si entra in chiesa si fa la genuflessione a Gesù ». « Davanti alla Madonna ed ai Santi si fa un semplice inchino ». « Quando si prega si deve stare composti... si tengono le mani giunte ».

Affinchè questi movimenti fossero eseguiti con fede — così almeno ci illudevamo — ci siamo trattenuti a spiegare la presenza reale di Gesù fra noi, oppure i vari gradi di culto e i modi di esternarlo. Lo avremo fatto con tutto il calore, non ne dubitiamo. Guai quando mancasse questo!

Le nostre raccomandazioni hanno sempre fatto presa nell'innocente che vede Dio e nell'anima pia che ci è più fedele. Ma tra la maggioranza? Gli impalati contro le colonne, coloro che temono di sciupare la piega dei calzoni, quelli che non ammettono e dicono di non sopportare la posizione in ginocchio, coloro che stanno in chiesa per abitudine, con le mani in tasca forse anche nei momenti più sacri della funzione, questa massa amorfa è forse diminuita di numero?

Se sì, dobbiamo però ammettere che diminuì in una proporzione troppo ridotta... E poi, ciò che è più triste, abbiamo subito constatato che il numero ridotto con tanta soddisfazione nostra, fu subito ingrossato dagli adolescenti usciti, freschi, dalle file dei nostri catechizzandi.

Un farmaco che giudichiamo infallibile.

Come ovviare a questo assenteismo *nella manifestazione esterna di fede a cui ogni individuo è tenuto e che, praticato dalle nostre masse, darebbe alle cerimonie uno spettacolo di solidarietà operante, un'atmosfera di pietà travolgente? Come vincere questo analfabetismo sul profondo significato di quell'insieme di movimenti voluti, e così minuziosamente codificati dalla Liturgia della Chiesa? Movimenti che lasciano, purtroppo, i fedeli impassibili e freddi, mentre hanno pure uno scopo pedagogico religioso e furono sempre considerati dalla Chiesa come mezzo didattico tra i più efficaci.*

Per ovviare e vincere tutto ciò, è necessario, secondo il nostro parere, lanciarci in una crociata: abituare i nostri giovani alunni a far pregare il corpo. *Più che vedendo ed ascoltando si* impara facendo: *provare, riprovare, agire. Questo è vero soprattutto nel campo nostro in cui vi è tanto nesso fra ciò che il corpo e l'anima fanno. Un atteggiamento molle del corpo* sensualizza *l'anima mentre un corpo* disciplinato *spinge ed* aiuta *la preghiera dell'anima e, quando è* prudentemente contrariato, *la* fortifica *nella fatica della orazione.*

Ciò si può applicare anche in senso inverso a favore del corpo. Se noi teniamo conto che la preghiera dell'anima non ci è sempre possibile o non sgorga sempre da essa con quella spontaneità e calore con cui vorremmo (1) dobbiamo conchiudere che, almeno in questi casi, la preghiera del corpo potrebbe salutarmente sostituirla od eccitarla.

Mezze misure.

Si dirà che per vincere l'analfabetismo e l'assenteismo liturgico basterà spiegare con maggior insistenza il significato dei vari movimenti usati nelle cerimonie: quell'aprire ed elevare delle mani, quel piegare più o meno profondamente il corpo fino alla prostrazione, quel battersi il petto, quel semichiudere o alzare gli occhi, quel

(1) Vedi *Opere* di Santa Teresa, cap. XI, vol. IV.

modulare la tonalità della voce, quei baci ai vari oggetti ecc. Si dirà che basterà illustrare le solennità, i vari momenti delle cerimonie od anche abituare i fedeli all'uso dei messali e dei vesperali.

Noi però pensiamo che tutto ciò è affatto insufficiente. Insufficiente perchè l'istruzione religiosa deve scendere a tutta la vita dell'uomo, fino a muovere il suo stesso corpo; insufficiente pure perchè non tutti i fedeli possono giungere ad una pietà dal messale in mano. Ogni insegnamento per essere efficace deve constare di una parte teorica e di una parte pratica; e noi usando dei mezzi suddetti ci si ferma purtroppo, molto sovente, alla teoria, lasciando poi la pratica di essa alla buona volontà di ognuno e al senso più o meno spiccato di pietà dei nostri uditori.

Insegnamento parziale e perciò incompleto è quello che ha per oggetto una parte soltanto dell'uomo. E noi, non abbiamo mancato in questo? Pure dovendo, nella catechesi, avere di mira prima di tutto la parte principale dell'uomo, cioè la sua anima non è vero che dobbiamo dimenticare il suo corpo; e invece lo abbiamo dimenticato anche quando implicitamente lo avessimo inteso conglobare nella educazione data all'anima.

Si dirà che i due elementi, anima e corpo, si chiamano l'un l'altro perchè formanti un unico essere e si completano a vicenda. Ed è proprio qui la ragione che ci fa ritenere necessario educarli specificatamente, saremmo per dire, separatamente. Infatti ciascuno dei due elementi ha facoltà e vita propria. Solo a questa condizione l'uno avrà influenza sull'altro.

L'opera educativa ha per oggetto primario lo spirito e deve averlo; ma nel corpo troverà un ponte, un vero alleato per giungere allo spirito. L'adorazione moderna del corpo (vedi discorso di Pio XII ai Congressisti dello Sport) non si dovrà attribuire in parte alla mancata educazione del corpo attraverso un insegnamento ed un disimpegno individuale del servizio specifico in favore dell'anima e nel disimpegno proprio del culto che esso deve dare a Dio?

Per contrapporsi al concetto pagano e paganeggiante dell'ambiente e del divertimento ci si è dato dattorno, tutt'al più, di dare ai corpi ambienti e divertimenti sani; sforzo lodevolissimo il quale può impedire accidentalmente che anche la carne si corrompa, ma ci pare che con mezzi umani — se anche ispirati a principi morali — non si può mantenere quel quid di divino che vi è in noi.

Questa verità, sembra esserci insinuata da S. Paolo con la frase scelta per l'argomento che trattiamo: « Glorificate e portate Dio nel vostro corpo », cioè glorificatelo col corpo per ottenere di portarlo nel corpo. È necessario mettere il corpo a contatto del divino e mantenerlo nel posto e nel disimpegno di quella funzione che nel piano di Dio gli fu assegnata. Tale contatto non avviene solo attraverso i Sacramenti, ma anche attraverso la preghiera, che il catechismo ci ha insegnato a ritenere quale mezzo tra i più efficaci per la grazia.

Ora come l'anima può essere assente dalla preghiera anche quando il corpo fosse nell'atteggiamento più supplicante... non è vero, anzi non è maggiormente vero nella maggioranza dei casi, che più assente alla preghiera è stato sovente il nostro corpo? Come il cielo con le sue stelle, la terra con le sue ricchezze cantano la gloria di Dio, così il corpo, a complemento di quel concerto armonioso, imposto alle creature, deve unire la sua nota cosciente e talvolta, sudata.

Ma bisogna indurlo e ridurlo a fare questo. Per ciò ci ha creati il Signore! Per questo ci ha redenti e santificati il Salvatore! Egli volle elevare l'anima e le sue facoltà ma elevò pure il corpo e le sue varie membra « fatte tempio suo » affinchè

il cantico di lode del corpo abbia quaggiù il linguaggio soprannaturale della sua divinità innestata nel mondo della carne. (1)

Un po' di storia.

Il cristianesimo si inserisce nella religione degli ebrei. Dall'ebraismo esso prese, oltre che la rivelazione che venne completata da Gesù, le sue più belle preghiere per il culto del vero Dio: preghiere che sono state scritte sotto la ispirazione stessa di Dio.

Dal contesto delle medesime, appare luminosamente quanta parte aveva presso gli ebrei la preghiera del corpo. È vero che parecchie delle frasi cui alludiamo non si devono prendere alla lettera, perchè esprimono veri e propri movimenti dell'anima e non del corpo — preghiera spirituale e non preghiera corporale — ma quante ve ne sono che bisogna interpretare assolutamente nel senso materiale voluto dalla parola.

Purtroppo l'ebreo ridusse il culto a una farragine di movimenti corporali vuoti di spiritualità. Formalismo che Gesù rimproverò e condannò nei farisei. Ma la condanna fu per svuotamento di questa forma di culto non al culto in sé. Infatti la maggioranza delle prescrizioni cultuali era stata ispirata ed approvata da Dio.

Ne abbiamo una prova indiscutibile nella vita medesima di Gesù che le abbracciò e le praticò come il più umile dei fedeli, dandone esempio ai suoi discepoli. In questo come in altre cose, volle intenzionalmente agire così perché il suo esempio fosse trasmesso ai seguaci della sua religione. La storia dei secoli non ha smentito l'insegnamento e il desiderio del Maestro.

Dalla Antica Alleanza.

Premettiamo che le citazioni che faremo non riguardano la « preghiera corporale ufficiale » *la quale costituiva la liturgia ebraica, ma la* « preghiera corporale individuale spontanea ». *Ci contenteremo in questa prima parte di puri accenni, ripromettendoci rimandi più particolari e soprattutto più coloriti che potranno servire per lo svolgimento della lezione in sede catechistica.*

Dalle citazioni apparirà come tutti i sensi del corpo, tutte le membra, *sono poste dall'ebreo in azione di vera preghiera.*

Davide, il poeta della orazione, dice a riguardo della preghiera delle mani:

« L'elevazione *delle mie mani sia come il sacrificio della sera* (Salmo *140*);

« *Gridai a te, Signore, tutto il giorno:* stesi *verso di te le mie mani* (Salmo *87*);

« *Genti tutte,* battete *le mani: celebrate Dio con grida di gloria* (Salmo *46*);

« *Cercai Dio nel giorno della mia tribolazione; di notte la mia mano è* protesa *verso di Lui: e non restai deluso* (Salmo *76*).

Mani che si elevano *in ansiosa fiducia, che si* tendono *in supplice preghiera, che* applaudono *in entusiastico ringraziamento; che* cercano *in oscura tristezza; che si* stancano *in prolungata attesa* (Esodo, *17, 12:* Manus autem Moysi erant graves).

Anche le ginocchia *si uniscono alla preghiera delle mani per esprimere meglio la devozione del cuore: si sa come gli ebrei generalmente facevano la preghiera in*

---

(1) Le creature stesse — cioè il mondo sensibile inferiore all'uomo — partecipi della maledizione scagliata contro l'uomo, loro re e sovrano, sono diventate nelle mani dell'uomo strumento di ribellione e di peccato contro Dio, perciò attendono la rinnovazione della natura (Is., 65, 17) promessa col Messia e la glorificazione dei figli di Dio, per diventare nelle mani di essi e per mezzo di essi strumento di lode a Dio. Glorificazione delle anime ma anche dei corpi. È questo il pensiero, che secondo vari esegeti, è svolto da S. Paolo nella lettera ai Romani al cap. 8, vers. 20 e seg.

piedi, ma nei momenti di maggior strettezza ed angustia, come nei momenti in cui volevano meglio esprimere l'umiltà del cuore e commuovere Dio od anche esprimere la loro nullità davanti alla Maestà del Signore si mettevano in ginocchio.

« Che cosa offrirò a Dio che sia degno di Lui? Curverò le mie ginocchia davanti alla sua Maestà? (Mich., 6-6).

« Ho piegato le mie ginocchia... e aprii le mie mani (Esod., 9-5).

Questo movimento era usato non solo sporadicamente, ma con frequenza, e gli si attribuiva una efficacia ed un significato speciale. Daniele nella fossa dei leoni « presso le finestre della sua cella, che erano rivolte verso la città di Gerusalemme, tre volte al giorno, piegava le sue ginocchia, per adorare, per lodare il suo Dio come soleva fare anche prima » (Dan., 6-10).

Non parliamo della preghiera vocale — le labbra a servizio dell'anima — sempre consigliata anzi necessaria, la preghiera più facile, anche quando esprimesse soltanto la fedeltà ad un dovere che ogni creatura ha di riconoscere il potere assoluto di Dio. La parola prende ora l'accento del pianto, ora della gioia, della fede esasperata o fidente, ora della riconoscenza. Parola che si trasforma in vero grido, in un gemito, in un canto.

Anche gli occhi — le finestre dell'anima — sono messi in azione di devota preghiera. A volte saranno essi soli a parlare perché l'anima non ha vibrazioni.

« I miei occhi sono sempre rivolti al Signore » (Salmo 24) nell'attitudine di chi prega e tutto attende da Dio.

Dalla Nuova Alleanza.

Anche Gesù, il vero Maestro della preghiera, Maestro per la sua dottrina, ma specialmente pel suo esempio, ci ha insegnato l'orazione del corpo. Con le varie posizioni che Egli assume nei suoi colloqui con il Padre esprimerà l'umiltà del cuore, la sua confidenza e il suo ardore.

Nel Vangelo Lo troviamo ora in ginocchio (Luc., 12, 41), ora prostrato (Matt., 14, 35), ora con gli occhi levati al cielo (Giov., 11, 41), ora in piedi e le braccia aperte, secondo il costume orientale, come aveva fatto Mosè (Esodo, 17, 11), ora a cantare la sua preghiera (Marc., 14, 26), ora a gridarla con gran voce (Marc., 15, 34).

Dal Maestro prese le mosse la preghiera corporale della Chiesa, praticata dagli apostoli prima, inserita nella liturgia e consigliata nella ascetica cristiana come guida alle anime.

Impostazione della lezione pratica.

Le cose dette fin qui sono necessarie alla formazione mentale del catechista. Se ben sfruttate, serviranno alla formazione remota ambientale per la lezione. Non tutte le scolaresche, specie le laiche, sono preparate a questi indirizzi di pietà. Bisogna perciò far capire, con un lavoro preparato e ben svolto, come in genere il materiale (movimento e azione corporea) possiede effettivamente un grande significato e poi un grande effetto educativo.

Fu questo il pensiero dominante che ci ha mossi fin da principio. Ma ripetiamo che la via che conduce alla preghiera pubblica non si dispiega attraverso la mera istruzione teorica, bensì è offerta innanzitutto dalla pratica.

Osservare ed agire sono le due forze fondamentali in cui ha da essere radicato tutto il resto, che sarà ed ha da essere la conseguenza pratica della lezione. Agire per esercitarsi; un « agire » reale che è qualche cosa di più di un mero « eserci-

tarsi», perchè il gesto viene appreso direttamente. L'agire è qualche cosa di elementare; qualcosa in cui l'uomo ha da ritrovarsi tutto colle proprie forze creative; un eseguire compenetrato di vita; un'esperienza viva.

Premettiamo ancora che l'uso dell'inchinarsi, inginocchiarsi, congiungere o stendere le mani, aprire le braccia od elevarle, battersi il petto ecc. messi in bel modo nella luce cultuale, dopo di aver spiegato il loro significato reale o simbolico, dobbiamo consigliarlo ai nostri allievi con giusto equilibrio.

Vi sono gesti o movimenti che essi stessi dovranno imporsi in pubblico *a qualsiasi costo, per non venir meno al costume liturgico o alle esigenze della comunità ben pensante; così che giungano a sentire dispiacere o impaccio quando motivi di salute od altra ragione giustificabile non glieli consentissero.*

Vi sono invece altri movimenti od atteggiamenti che è conveniente *se li impongano soltanto in privato, ma il cui uso è buono, consigliato ed a volte anche necessario.*

TECNICA DELLA LEZIONE

PARTE PRIMA

Partire dalla vita (Non è difficile, specialmente oggigiorno, in cui i nostri uditori sono abituati, come non mai, alla visione della mimica, offerta dalle rappresentazioni del teatro, del cinema, delle figure stampate, non è difficile ottenere da loro stessi la spiegazione sul significato di atteggiamenti in aderenza a certi stati di animo: pentimento, supplica, ringraziamento, attesa, scoraggiamento, protesta, orrore, alterigia, vanità, disprezzo, riconciliazione ecc.).

Si facciano perciò *esercizi di imitazione* o *ripetizione* dei medesimi gesti e movimenti corrispondenti ai vari sentimenti dell'animo. Si *sottolinei* la bontà e convenienza di essi e si *consiglino*. Si *metta in luce* l'inopportunità o la sconvenienza di altri e si *sconsiglino*.

PARTE SECONDA

Questa seconda parte deve avere come fine il provare come l'uomo si è sempre servito del gesto e del movimento fisico non soltanto per esprimere meglio i pensieri e sentimenti dell'anima nelle relazioni umane sociali, ma come diede ad essi un significato religioso, usandoli nelle sue relazioni con Dio e con i santi.

a) *Iddio stesso li ha richiesti.*

ESEMPI:

Dio nel roveto ardente ordina a Mosé di togliersi i calzari (*Esod.*, 3).

Mosé, combatte pregando a braccia aperte contro gli Amaleciti (*Esod.*, 17).

I Niniviti vestiti di sacco e cosparsi di cenere mostrano il loro pentimento (*Giona*, 3).

La parabola del fariseo e del pubblicano: una delle lezioni sulla preghiera

in cui Gesù mette l'accento, non a titolo di coloritura soltanto (*Luc.*, 18): « *stando da lungi prostrato, senza alzare gli occhi, battendosi il petto* ». Ne fa anzi il contrasto con l'atteggiamento del fariseo, e con gli effetti ottenuti dai due modi di pregare.

b) Li vuole la nostra dipendenza (anima e corpo) assoluta da Dio.

Dimostrare come in parecchie orazioni si suggerisce l'offerta fatta a Dio « delle mani, dei piedi, degli occhi, dei sensi tutti »; ma ciò, non solo inteso nel senso di volerli conservare degni di Lui, ma di volerli mettere al suo servizio di cui il primo atto è precisamente quello della preghiera: preghiera corporale specifica oltre quella spirituale o dell'anima.

PARTE TERZA

Soffermarci a spiegare come viviamo in un mondo di segni, di cui purtroppo abbiamo perduta la realtà che essi significano (saluti, strette e cenni di mano, cappello in mano, inchini, mettersi in piedi); come segni noi li usiamo per esprimere meglio quello che la povertà della parola non sa dire.

Facciamo capire come il gesto, il movimento, l'atteggiamento può *suscitare* il sentimento, può *conservarlo*, può *mutarlo;* come il gesto può addirittura *sostituire* la parola.

Significato religioso del movimento:

1) **Della mano.** Più delle altre membra, insieme all'occhio, è strumento e specchio dell'anima. Può esprimere *gioia* (quando si agita od applaude) *stupore* (quando si apre e si alza) *orrore* (quando accenna nervosa, negativamente) *attesa* (vedi il povero) *generosità* (quando si apre per dare od aiutare) *affetto* (quando accarezza) *supplica* (quando si congiunge, o si alza verso alcuno, aperta) ecc.

La mano *giunta*, palma a palma, indica rispetto; *giunta* con le dita intrecciate indica fervore, insistenza; *a croce sul petto* sovrapposta all'altra, dolcezza di sentimenti, affetto; *stesa a coprire il volto*, insistenza; *aperta in croce* come un crocifisso, penitenza; *caduta* in abbandono, desolazione, stanchezza, tristezza.

La *mano*, nel movimento, può assumere molti significati ed espressioni come quando si *eleva* col gesto ampio delle braccia, come quando *si protende* verso l'alto, ecc. ecc.

Ma ci piace soffermarci su tre movimenti soprattutto: quando batte il petto, quando traccia sul corpo il segno di croce, quando benedice.

a) Quando batte il petto. Ne ha parlato Gesù nella parabola del pubblicano al tempio. È conosciuto l'atteggiamento di S. Gerolamo che, nella piena della commozione, si batte il petto con una pietra nella mano. Il sacerdote si batte il petto nella messa. È una percossa, non un gesto cerimonioso. Ha da attraversare le porte del nostro mondo interiore e scuoterlo.

È la mano che prende le parti di Dio, dimenticato od offeso dall'anima, e che vuole dirle, sdegnata per i peccati « Dèstati! Rifletti! Fa' penitenza! Convèrtiti! Hai peccato in pensieri, in parole ed opere! »

Talvolta questa stessa mano vuole esprimere la *indegnità* e la *povertà dell'abitazione* ove il Signore si appressa ad entrare: « Signore, io non sono degno che Tu entri nella povera anima mia » od anche *vuol essere un grido a Dio:* « Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi », che ricorda il grido di Pietro: « Allontànati da me, o Signore, che sono un povero peccatore! »

Quando traccia il segno di croce sul corpo. Dalla fronte al petto, da una spalla all'altra. Ti avvolge tutto, anima e corpo; ti consacra tutto a Dio Padre, Figliuolo, Spirito Santo. Ecco perchè lo facciamo *prima della preghiera:* perchè ci concentri in Dio. Ecco perchè lo facciamo *dopo la preghiera:* perchè rimanga in noi quello che Dio ci ha donato.

Nella tentazione, il segno di croce, ci irrobustisce, *nel pericolo* ci protegge. *Nell'atto di benedizione,* ci vuole riempire della vita divina e vuol rendere santo ogni movimento del corpo.

b) *Quando benedice.* Può benedire soltanto chi ha autorità, chi sa creare e dalla cui mano si effonde la forza che rende buoni. Benedire è una parola di potenza che solo Dio potrebbe dire, strettamente parlando. Però Dio ha fatto partecipi di questo potere tutti quelli che sono chiamati a suscitare la vita: genitori, sacerdoti, padrini. A coloro che fanno le sue veci pel mistero del matrimonio, della ordinazione, della adozione.

La benedizione ha la sua espressione nella mano che si posa sul capo affinchè effonda quanto viene dall'Alto e sgorga dallo Spirito di Dio. Essa traccia il segno di croce sulla fronte oppure sulla persona e sulle cose, affinchè vi si riversi la pienezza di Dio. La mano infatti è la forza elargitrice: essa crea, essa forma, essa dona.

La benedizione ha il potere di santificare e di difendere dalle cattive incursioni le persone e le cose. Si deduce dall'uso che ne fa la Chiesa: dalle cattive incursioni le persone e le cose. Si deduce dall'uso che ne fa la Chiesa dalla potenza data alle cose santificate, dalla benedizione contro le forze avverse. È una pena constatare come l'uso di benedire sia scomparso dalle famiglie di oggi, e come si riceva la benedizione del sacerdote senza la fede dovuta.

2) **Delle gambe.** Anche queste membra hanno la loro parte nella preghiera per ragioni plausibilissime. Possono anch'esse esprimere stati di animo speciali: forza, prontezza, umiltà, sacrificio, riposo ecc.; oppure anche mollezza, orgoglio, indifferenza ecc.

Quando uno si inorgoglisce si drizza, alza il capo, irrigidisce le spalle e tutto il tronco. Pare voglia dire: « Io sono più grande di te, io sono da più di te ». Quando invece uno sente umilmente di sè e si sente piccolo, china

il capo, la sua persona si rattrappisce: egli « si abbassa » tanto più profondamente, quanto più grande è colui che gli sta dinanzi; quanto meno sente di valere agli stessi propri occhi.

Ma dinanzi a nessuno, noi ci sentiamo e dobbiamo sentirci piccoli, come di fronte a Dio. Allora ci si deve far piccoli: ci si inginocchia. Come per dirgli: « Tu sei grande, mentre io sono un nulla ». È umiltà, è verità... e si vorrebbe rimpicciolire persino la propria persona.

a) *Ecco l'origine dell'atteggiamento in ginocchio.* Vi sono stati santi (vedi, ad esempio, S. Francesco Borgia) che si inginocchiavano o genuflettevano centinaia di volte al giorno per adorare Dio.

b) *In piedi:* il rispetto si può manifestare anche in quest'altro modo: stando in piedi. Ma a ginocchia tese, senza appoggiarsi, senza rilassatezza, rigidamente, Davanti ad una persona di rispetto scatti in piedi come il soldato; e in tale atteggiamento ascolti e rispondi.

Quindi stare in piedi vuol dire raccogliersi, mettersi attenti. Lo stare in piedi vuol dire siamo pronti: ad iniziare un lavoro o a eseguire un ordine senza indugi.

Anticamente si pregava sovente in questa posizione; tra i popoli del nord avviene ancora. Ma è vera preghiera; non come si vede in tante chiese nostre. È un atteggiamento attivo. È classica la figura dell'orante pitturato nelle catacombe.

Qualche volta il pregare in piedi vuole essere l'espressione vigorosa della veemenza dei sentimenti che inondano l'anima. Ci immaginiamo in piedi la Vergine che canta il suo « Magnificat ». Oggi la chiesa usa ancora cantare, in piedi, certi inni e vuol dare ad essi questo significato di espressione incontenibile.

Arrivare alla vita. Constatare come nelle relazioni con il prossimo si manchi di usare — soprattutto oggi e questo specialmente tra persone di maggior intimità — quei gesti di etichetta o convenienza che si dovrebbero usare. Ma ciò che è maggiormente da riprovarsi è che nella etichetta e convenienza vi sia così poca sincerità cioè corrispondenza di sentimento con quello che gli atti usati dovrebbero esprimere.

La *stessissima cosa* avviene negli atti che fanno parte del culto. Fino al punto di averne smarrito il significato.

Riserbandoci di ritornare sovente sull'argomento, per spiegare almeno i movimenti più espressivi e più comuni della liturgia, come richiamo della lezione e della sua pratica, è bene consigliare di adottare nella pietà individuale ed intima qualcuno dei gesti e movimenti spiegati sopra: posizioni in ginocchio, braccia aperte, mani giunte ecc.

upi

Per la SCUOLA

Programma Eucaristico

(In preparazione al Congresso Eucaristico Nazionale di Torino)

Nessuna catechista può esimersi dall'importante compito di intensificare in questi ultimi mesi dell'anno scolastico, l'insegnamento della Dottrina Cristiana, per portare il suo piccolo contributo alla preparazione del *Grande Congresso Eucaristico*, che avrà luogo a Torino per la celebrazione del quinto centenario del miracolo del SS. Sacramento.

La Sacra Scrittura, la Liturgia, il Catechismo, ci offrono un piano didattico eucaristico, il più efficace per guidare le fanciulle e le giovanette alla celebrazione del grande Mistero, per aiutarle a ritrovare Gesù, vivo e palpitante nel Vangelo, nell'Eucaristia, nella Chiesa e nel Papa.

a) Il rituale giudaico della Pasqua.

Tenuto conto delle esigenze psicologiche-didattiche delle varie classi, nei corsi integrativi della Parrocchia, nonchè nelle sezioni superiori di G. F. di A. C., nelle scuole di avviamento professionale ecc., sarà conveniente far rivivere alla mente e al cuore delle adolescenti, la Pasqua ebraica, il *passar oltre dell'Angelo*, le cerimonie del convito giudaico (*Esodo*, 12) ricco di illustrazioni vive e suggestive, che fanno breccia sull'animo giovanile, quando siano precedute e accompagnate da una calda rievocazione delle strazianti scene della schiavitù degli ebrei nell'Egitto, in pieno contrasto coll'esultanza della libertà conquistata a prezzo del sangue dell'Agnello, simbolo del Cristo, morto in croce dissanguato, per redimerci dalla schiavitù del peccato, per ridarci la libertà di figliuoli di Dio.

b) Il Pane di Vita.

Un'altra pagina (anche più suggestiva della prima) ci presenta la S. Srittura, perchè abbiamo a farla studiare « con intelletto d'amore », quale secondo punto del nostro programma Eucaristico. Una modesta esperienza ci ha convinte del vivo interessamento suscitato *dalla grande promessa* dell'Eucaristia preceduta dal racconto del miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci (*Giov.*, 6), quando si sappia

servirsi del sussidio della carta della Palestina o almeno di un disegno alla lavagna, facendo rivivere il tragitto del lago su barche pescherecce (per i più fortunati), e il cammino lungo e disagevole, costeggiando la sponda, (per la massa del popolo) tutti sospinti da un'ansia di poter raggiungere Gesù;... la gioia nel ritrovarlo, nell'ascoltare la sua parola, nell'essere spettatori oculari di guarigioni miracolose; la meraviglia, l'entusiasmo, nel mangiare i pani moltiplicati sotto i propri occhi, le incessanti acclamazioni al Cristo, l'improvvisa scomparsa del Maestro per sfuggire al delirio delle turbe che lo vogliono fare Re d'Israele a viva forza.

Il dramma si fa sempre più vivo e interessante: le scene si susseguono presentando i più sensibili contrasti; un ritorno ininterrotto a Cafarnao: a piedi o sulle barche; una notte tempestosa ecc. Gesù ricompare al di là del lago... entra nella sinagoga, tiene un discorso inaspettato. Segue la disputa coi capi del popolo... l'incomprensione della folla cui fan eco mormorazioni e malcontenti suscitati da Giuda, che già nutre in cuore, il tradimento. S'ode il grido di Pietro: « Signore, Tu solo hai parole di vita eterna »!

c) L'ultima Cena.

Dalla promessa al fatto. Sono pagine mirabili, vibranti nella liturgia del Giovedì santo, tanto più efficaci, quanto più diligente sarà la preparazione per farle comprendere attraverso le varie cerimonie.

Dalla solenne liturgia della Messa a quella del « Mandato » è tutta una rievocazione di sublimi divini esempi di umiltà e di amore, nonchè dell'alta dignità Sacerdotale.

Induciamo la gioventù a rievocare questi ineffabili divini misteri, educhiamola a rendere grazie al Signore per l'inconcepibile dono dell'Eucaristia e del Sacerdozio e a pregarlo, perchè doni sempre nuovi, santi Ministri alla Madre Chiesa.

d) Il Sacrificio Eucaristico.

Facciamo conoscere intuitivamente, anche ai più piccoli, servendoci di illustrazioni semplici e facili (vedi L. D. C.) il Sacrificio dell'altare, almeno nelle sue parti principali; potranno esserci di aiuto, nello svolgimento di questo importantissimo punto del nostro programma, i libretti scenici: « Le diaconesse » per le giovani; « Vivere la S. Messa » per le più piccole. (L. D. C.) Insegniamo a tutte, a celebrare esse stesse (nel compimento esatto del dovere, nelle rinunce a tutto ciò che può menomamente offendere il Signore) una Messa quotidiana in unione al Sacrificio dell'altare.

S. Giovanni Bosco, parlando ai suoi poveri ragazzi (di poca o nessuna cultura) proponeva un mezzo intuitivo, facile ed efficace per assistere con frutto alla S. Messa.

È il modo proposto (diceva il Santo) dal Beato Leonardo, e consiste nel dividere la S. Messa in tre parti, ossia in tre « P »: il primo rosso, il secondo nero, il terzo bianco. Il « P » rosso ricorda la Passione di Gesù Cristo: « La mediterete fino all'Elevazione »; il « P » nero simboleggia i peccati: « Doletevene perchè

furono causa della Passione del nostro Divin Salvatore; giungete così fino alla Comunione »; il « P » bianco è simbolo del proponimento: « Fate il proposito di non peccare più per l'avvenire; così giungete al termine della S. Messa » *(M. B.,* VI, 853). Don Bosco metteva in guardia i giovani contro le distrazioni « cui per suggestione del demonio vanno soggetti durante la S. Messa » secondo aveva visto egli stesso in uno dei suoi sogni o visioni (*M. B., VI,* 1060-1061).

e) Verità dogmatiche insegnate dalla Chiesa.

Si spieghino brevemente ma chiaramente nei corsi integrativi, servendosi di fatti e similitudini, per farle accettare coscientemente e amorevolmente.

1) *La promessa reale di Gesù Cristo nella S. Eucaristia.* Il miracolo di Torino, nonchè quello di Orvieto e innumeri altri sono prove tangibili di queste dogma

2) Con similitudini e paragoni, per es.: la legna che si trasforma in cenere, un boccone di pane che si *cambia* in sangue, facciamo comprendere che in natura, ad ogni cambiamento di sostanza corrisponde sempre un cambiamento di tutti o almeno di alcuni accidenti, così come nella reazione di alcuni liquidi, in cui si verifica il mutamento del sapore e non del colore. Facciamo sentire che il miracolo Eucaristico consiste in questo: *nella transustanziazione,* ossia nel cambiamento della sostanza senza che muti *neppure uno* degli accidenti.

f) L'Eucaristia cibo dell'anima.

Don Bosco diceva ai suoi giovani: « Prima di accostarvi a ricevere l'adorabile Corpo di Gesù Cristo, dovete riflettere se avete nel cuore le debite disposizioni. Sappiate che quel figliuolo il quale, dopo aver peccato, non vuol emendarsene, cioè vuole di nuovo offendere il Signore, ancorchè si sia confessato, non è degno di accostarsi alla mensa del Salvatore e comunicandosi invece di arricchirsi di grazie, si rende colpevole e degno di maggior castigo. Al contrario se vi siete confessati con fermo efficace proponimento di emendarvi, accostatevi pure a ricevere il Pane degli Angeli ed arrecherete un piacere grandissimo a nostro Signore Gesù Cristo, il quale quando era su questa terra, mostrava una particolare benevolenza verso gli innocenti, dicendo: « Lasciate che i pargoli vengano a me e non impediteli ».

Il Santo spiegava con sogni soprannaturali di cui era favorito dal Cielo, le condizioni necessarie per fare un S. Comunione. Sono visioni, a cui ogni catechista può inspirarsi per rendere efficace lo svolgimento del suo programma Eucaristico. (Vedi, per es: Le 14 tavole - Catechismo di Pio X commentato con fatti, detti, sogni e scritti di S. G. Bosco).

Ognuna si faccia un dovere di spiegare le nuove norme stabilite da S. S. Pio XII a riguardo del digiuno.

Facciamo ben comprendere, servendoci di qualche illustrazione, i meravigliosi effetti della S. Comunione, ricordando il monito rivolto in sogno a Don Bosco da un perso-

naggio misterioso: « La Comunione devota e frequente è il mezzo più efficace, per fare una buona morte e salvarsi l'anima ».

Facciamo rivivere gli esempi di fervore eucaristico di S. Maria Mazzarello fanciulla, di S. Luigi Gonzaga, di Domenico Savio suscitando nelle innocenti e nelle giovanette un grande desiderio e una forte volontà di partecipare il più frequente possibile, al banchetto Eucaristico.

g) **Piccole industrie.**

Ogni catechista ne studi almeno una per animare le fanciulle e le adolescenti alla pratica dei fioretti giornalieri e alle visitine a Gesù Sacramento per il buon esito del Congresso. Si potrà, ad esempio: 1) invitarle a deporre in un cestino di carta un chicco di grano ad ogni fioretto, da trasformarsi in ostie dell'altare per il Congresso. 2) Si potrà indurle a mettere, in un recipiente, un granello d'incenso (ad ogni visita) perchè venga bruciato e salga, profumo di preghiera degli innocenti, a Gesù Eucaristia durante la grande processione del Congresso. 3) La santa Maria Mazzarello suggeriva alle fanciulle di cogliere nel proprio cuore almeno un fiorellino ogni giorno da offrirsi a Gesù nella santa Comunione. Perchè non possiamo invitarle anche noi a cogliere ogni giorno il fiorellino suggerito dalla Santa per presentare a Gesù Eucaristia un gran mazzo di fiori in occasione del Congresso? Non sarà questo l'omaggio il più devoto e gradito a Gesù, e all'Eminentissimo Cardinal Fossati in preparazione alle feste trionfali dell'Eucaristia?

IL SACRAMENTO DELL'EUCARISTIA

L'istituzione dell'Eucaristia.

Per indurre a ricordare ciò che si è spiegato nelle lezioni antecedenti (V. schema, in preparazione al Congresso Eucaristico, con la relativa cartina geografica, Catechesi n. 4, aprile 1949, pag. 70) si presenti l'illustrazione n. 1.



a) Quali tra i miracoli operati da Gesù, vi ricorda la prima illustrazione?

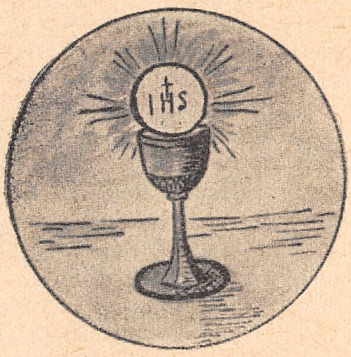
Di che cosa sono figura i pani moltiplicati?

Che cosa disse Gesù, nella Sinagoga di Cafarnao, all'indomani della moltiplicazione dei pani? (*Giov.*, 6, 47-57).

Che cosa significano le parole dette da Gesù: « Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha la vita eterna ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno »? (Rivolgere un'analoga domanda per spiegare il versetto 54 di *Giov.*, VI).

Don Bosco Santo in una delle sue visioni, udì la conferma delle parole del Divin Maestro, uscite dalle labbra di un Personaggio misterioso: « La Comunione devota e frequente, è il mezzo più efficace per fare una buona morte e così salvarsi l'anima » *(M.B.,* 11-17).

b) Si presenti l'illustrazione n. 2.



Quale scena vi richiamano il Calice e l'ostia? *(Lc.,* 22, 14-26).

Con quali parole il Divin Maestro affidava agli Apostoli e a tutti i Sacerdoti, il potere di continuare l'opera sua, di consacrare cioè il pane e il vino così come aveva fatto Lui?

Quando si rinnova sui nostri altari la consacrazione fatta da Gesù nell'ultima Cena?

Come potete voi dimostrare la vostra fede e la vostra riconoscenza a Gesù Eucaristia vivo e vero sui nostri altari? — *Con la Comunione e le visite frequenti.* (V risp. 343 del *Catechismo di Pio X).*

1) Indossare la « veste nuziale » *(Matt.,* 11-13); risp. 336 del Catechismo di Pio X.

2) Avere in cuore la riverenza, ossia sapere e pensare chi si va a ricevere. (*Catechismo,* risp. 333). Quando la Chiesa recita la sua orazione del Santo Sacramento, prega il Signore di donarci la riverenza. Perchè? Perchè Gesù-Ostia è vero Dio. Non basta saperlo anche a memoria, bisogna ricordarlo nel momento in cui ci accostiamo all'altare per comunicarci:

a) con grande rispetto (evitando di correre, di voltarsi a destra e a sinistra, di bisbigliare, ecc. ecc.);

b) pensando che andiamo a ricevere nel nostro cuore il Re dei Re. Questa venerazione la dobbiamo manifestare anche nelle visite al SS. Sacramento, nascosto nel Tabernacolo ed esposto all'adorazione dei fedeli, pensando alla reale presenza di Gesù nella SS. Eucaristia.

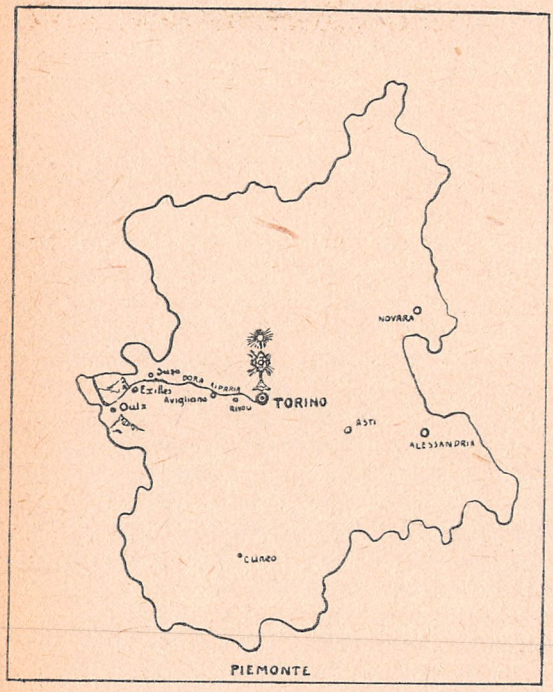
Gesù Bambino nell'Ostia.

« Mentre il Teologo Antonio Belasio predicava nel piccolo seminario di Mirabello, un sacerdote, di nome Don Belmonte e molti altri ch'erano con lui sull'orchestra notarono un vivo muoversi ed agitarsi dei ragazzi di prima e seconda elementare (circa 30) nel tempo della benedizione e anche prima, quando era esposto il SS. Sacramento. Erano gesti e voci mal represse di meraviglia. Dopo la funzione, i ragazzi corsero in cortile, affermando tutti di aver visto, nell'Ostia Santa, il Bambino Gesù. Due sere successive accadde questo fatto singolare, con sempre crescente stupore e gioia dei piccolini, i soli favoriti di quella visione. Il Teologo Belasio volle inter-

rogarli ad uno ad uno separatamente e si stupì nell'udire, che tutti facevano la stessa identica descrizione del Bambino, sicchè rimase persuaso che fosse vera quella apparizione. » (*M. B.*, VIII, 24). Quei bambini avevano in cuore l'innocenza e la riverenza.

Il Grande Miracolo Eucaristico di Torino.

Gesù per risvegliare la nostra fede nell'Eucaristia-Sacramento, non si è accontentato di fare molti miracoli, prima d'istituirla, le nozze di Cana (*Giov.*, 1, 2-12); la moltiplicazione dei pani (*Giov.*, 6) ecc., ma continuò a manifestare la sua presenza reale, attraverso innumeri fatti portentosi. Basti per tutti il grande miracolo di Torino.



Si presenti la cartina geografica illustrata, n. 3.

Si racconti il fatto, illustrando il paese di Exilles, a 830 m. di altezza, rinomato per il suo antichissimo forte, e per una bellissima chiesa, che risale al 500, costruita in seguito al terribile sacrilegio avveratosi nel paese.

Si continui il racconto segnando sulla cartina geografica le varie tappe percorse dal Giuda redivivo per giungere a Torino; si parli con calore dell'arrestarsi improvviso del mulo presso la Chiesa di S. Silvestro. S'induca a ricostruire il Miracolo attraverso l'illustrazione dell'Ostensorio e dell'Ostia luminosa sospesa in alto alla vista d'innumeri genti. Sorpresi, meravigliati, dopo le prime impressioni, che cosa avranno fatto? Andarono di volo ad avvisare il Vescovo Mons. Ludovico dei Marchesi Romagnano, che accorse sul luogo del prodigio, vestito dei sacri paramentali, stringendo fra le mani un prezioso calice.

Vescovo e popolo gridavano, cantavano, supplicavano: « Dimorate con noi, o Signore! ». D'un tratto comincia a scendere il sacro Ostensorio, e, pochi istanti dopo, discende l'Ostia Santa proprio nel Calice, che il Santo Vescovo, levava in alto in atto supplicante.

Nel luogo dove avvenne un così prodigioso miracolo fu eretta la Chiesa del *Corpus Domini.* (*M. B.*, 580).

N.B. La Catechista zeli per promuovere (nel periodo del Congresso Eucaristico Nazionale, che avrà luogo in settembre nel 5° centenario

del miracolo di Torino) un pellegrinaggio alla Chiesa del Corpus Domini, per cooperare alla buona riuscita delle grandi manifestazioni Eucaristiche, avvivando nei cuori la sacra fiamma della fede, nel Grande Mistero d'amore.

Ottima cosa l'indurre le fanciulle, e indirettamente le famiglie, alla mortificazione e al risparmio per riempire un salvadanaio, onde realizzare, col prezioso contributo di piccole rinunce, il pellegrinaggio alla Chiesa del *Corpus Domini.*

Il digiuno eucaristico.

Incomincia alla mezzanotte. Si spieghi chiaramente, che secondo la costituzione apostolica *Christus Dominus* dell'attuale Pontefice Pio XII, l'acqua naturale (e quindi priva dell'aggiunta di qualsiasi elemento) non rompe il digiuno eucaristico. Perciò qualsiasi acqua: dolce, solforosa, ferruginosa, iodica, ecc. ecc. attinta alle fonti naturali, si può bere prima della Santa Comunione senza venir meno al digiuno. Non così per tutte e ciascuna delle acque poste in commercio nelle bottiglie o nei flaconi, perchè, per conservarle, vi si aggiungono altri elementi: queste acque, qualunque etichetta portino, non si possono bere prima della Comunione perchè rompono il digiuno.

Quanto alle altre norme, particolarmente quelle, che riguardano i fanciulli (Costit. n. 5, b) converrà farle argomento di un'altra lezione onde non creare delle confusioni.

EMMA ACCHIAPPATI

Norme pel Digiuno Eucaristico

1) L'**acqua** non rompe mai il digiuno. (1)

2) Gli altri **liquidi** (2) non rompono il digiuno:

a) per i MALATI (3) (previa intesa con un sacerdote approvato per le confessioni anche fuori di confessione, se laici; il permesso vale per tutto il tempo che dura l'infermità), presi a qualunque ora.

---

(1) **Acqua** naturale, di fonte; non artificiale, di seltz, zuccherata, limonata.

(2) Caffè, latte, brodo ecc., anche mescolato con semolino, pan grattato o uovo sbattuto, purchè la miscela non perda la natura di cibo liquido. Si può succhiare un limone, un arancio, bere un uovo crudo o scaldato. Sono sempre esclusi gli alcoolici.

(3) Sono considerati **malati** i vecchi, chi ha un forte raffreddore, influenza, febbre persistente, i malati di petto, di stomaco, di nervi (non basta un mal di testa, un mal di denti senza febbre e passeggero).

ERRORI PROTESTANTI E DOTTRINA CATTOLICA

(7ª: continuazione)

B) **Maria SS. Mediatrice nella dispensazione delle grazie.**

« *La Beata Vergine Maria meritò tutte le grazie che sono elargite all'umanità.*

Esse vengono conferite non senza l'intercessione di Maria, che supera di gran lunga in efficacia e universalità l'intercessione degli altri Santi ».

È dottrina certa e comune tra i Cattolici.

~

L'efficacia dell'intercessione di Maria SS. è chiaramente insegnata dai Sommi Pontefici, i quali ripetono quello che sempre è stato insegnato dai Padri della Chiesa e dai Teologi.

Leone XIII (Enciclica « *Jucunda semper* »): *Di gran lunga Maria SS. supera in potere tutti i Santi del Cielo* ».

Pio X (Enciclica « *Ad diem illum* »): « *... è la nostra mediatrice e conciliatrice più potente di tutto il mondo presso l'Unigenito Figlio di Dio* ».

Benedetto XV (Ep. « *Auspicatus profecto* »): « *Ottenne tanta grazia e potere presso il Figlio, che nessuna creatura nè umana nè angelica può conseguire maggiore* ».

---

b) per i NON MALATI che patiscono *incomodo* astenendosene (4) (previa intesa), se presi un'ora prima.

3) I **solidi** non rompono il digiuno:

a) per i MALATI se si tratta di medicine (previa intesa) presi a qualunque ora.

b) per i NON MALATI che si comunicano dopo pranzo, se presi tre ore prima (*senza* intesa col confessore).

(4) Chi celebra o ascolta la messa dopo le 9; dopo 2 Km. di strada; chi fa ministero; chi veglia, fa la pulizia della casa; cura i bambini; fa lavoro di assistenza negli oratori, scuole, catechismi, ecc.

Pio XII (Radiomessaggio 13 maggio 1946): « *È sempre associata a Gesù Cristo, con un potere quasi immenso nella distribuzione delle grazie che dalla Redenzione derivano* ».

~

La Redenzione compiuta da Gesù Cristo dev'essere *applicata* agli uomini.

Gesù Cristo è il Supremo applicatore dei frutti della Redenzione. Egli diventa per noi *Mediatore:* riunisce cielo e terra: avvicina l'uomo a Dio; *Avvocato:* perora la nostra causa presso Dio.

Dio, però, concede anche alle creature il potere di intercessione. Abbiamo, perciò, dei mediatori secondari presso Dio. E qui risiede il mistero della *Comunione dei Santi:*

Gesù Cristo: causa prima, Mediatore unico, cioè di giustizia.

I Santi: causa seconda,mediatori secondari subordinati.

Fra i Santi, *Maria SS.* è mediatrice di grazie per gli uomini.

1) **Maria SS. meritò tutte le grazie.**

La prova di questa dottrina è così riassunta: « *Le opere della Beata Vergine ebbero un valore molto maggiore delle opere di qualsiasi giusto* »:

a) per la perfezione delle opere in se stesse;

b) per la pienezza di grazie che vi era in Maria;

c) per la dignità di Madre di Dio:

— è dignità superiore ad ogni dignità creata; perciò:

— il valore delle sue opere supera il valore delle opere dei giusti;

per conseguenza:

— il merito degli altri giusti è ristretto a determinate grazie;

— il merito di Maria SS. supera anche *in estensione* il merito loro.

2) **Maria SS. mediatrice nella distribuzione delle grazie.**

« *Ma tanto potere, che maggiore non fu mai e non può essere mai, nè in angelica, nè in umana creatura* » (Leone XIII).

La Beata Vergine intercede per noi anche singolarmente considerati, e la sua intercessione ci è utilissima per ottenere grazie.

Questa dottrina si può dire di fede, perchè contenuta nel domma generale dell'intercessione dei Santi, definito nel Concilio di Trento.

3) **Ragioni di tanto privilegio in Maria SS.**

a) La sua straordinaria unione con Dio, per mezzo della grazia santificante; a tanta unione corrisponde uno straordinario potere d'intercessione.

b) La sua cooperazione all'opera della Redenzione:

a Lei spetta di essere la prima mediatrice nell'applicazione del frutto della Redenzione, nella distribuzione delle grazie.

c) La sua autorità sul Figlio di Dio, del quale è Madre:
Gesù Cristo, suo Figlio, non può venir meno al dovere di sudditanza filiale cui è obbligato, nonostante la sua altissima dignità.

4) **Caratteri della mediazione in Maria SS.**

a) universalità: essendo piena di grazia può spanderne su tutti;
b) efficacia: chiede ciò che è il nostro bene vero, quindi è esaudita sempre « *Omnipotentia supplex* »;
c) prontezza: qualità propria della madre nel prestare il suo aiuto;
d) perpetuità: estende il suo patrocinio in tutti i tempi.

C) La Maternità spirituale universale di Maria SS.

« *Maria SS. è vera Madre nostra, non secondo la natura e la vita naturale, ma secondo l'adozione e la vita divina soprannaturale* ».
È dottrina certa della Chiesa Cattolica.

~

L'insegnamento dei Sommi Pontefici sulla maternità spirituale di Maria SS. è esplicito ed ampio:
Pio IX chiama Maria « *Madre di Dio e nostra, amatissima Madre di tutti noi* ».
Leone XIII, Pio X, Benedetto XV, Pio XI PIO XII affermano chiaramente e ripetutamente questa dottrina mariana e indicano le ragioni su cui è fondata.

1) **Maria SS. non è Madre nostra secondo la natura e la vita naturale,** perché non diede a noi, ma solo a Gesù, la vita naturale.

2) **Maria SS. è Madre nostra secondo l'adozione e la vita soprannaturale della grazia divina.**

Nell'ordine soprannaturale Maria SS. è *in modo vero* Madre nostra perchè *volontariamente* ci comunicò la vita soprannaturale.
Infatti:
a) Maria SS. ha dato la vita fisica a Gesù Cristo:
— Egli è la nostra vera vita soprannaturale (Giov., III, 15).
— È il Primogenito tra molti Fratelli (Rom., XII, 5).
— È il novello Adamo nel quale tutti gli uomini sono contenuti.
b) Maria SS. cooperò alla nostra Redenzione; per la Redenzione:
— il peccato è distrutto;
— avviene una rigenerazione alla vita divina;
— e avviene per la cooperazione redentiva di Maria SS.,
— la quale perciò è *causa vera* della nostra vita divina, Madre nel piano soprannaturale.

La maternità spirituale di Maria SS. si fonda su tre elementi:

1) **elemento iniziale, ma costitutivo, essenziale:** *consenso all'incarnazione del Redentore,* consentendo a divenire Madre del Redentore ci ha concepiti alla vita soprannaturale;

2) **elemento integrante, completivo:** *cooperando alla passione del Redentore;* unendo i suoi dolori e la sua passione ai dolori e alla Passione redentiva di Gesù Cristo, ci ha fatto nascere veramente alla vita soprannaturale;

3) **elemento costitutivo della maternità:** *intervento continuo;* dispensando continuamente grazie, ci comunica senza interruzione la vita soprannaturale.

c) Maria SS. è vera Madre nostra:
— per il suo amore e la sollecitudine verso tutti gli uomini;
— perchè ci è stata data e così proclamata da Gesù Cristo morente.
d) Maria SS. è Madre dei singoli uomini, non però nello stesso modo:
— degli infedeli è Madre potenzialmente e di diritto;
— dei credenti, ma peccatori, è madre di fatto, ma non perfettamente;
— dei giusti è Madre in atto e perfettamente;
— dei Beati è Madre in modo eccellente;
— dei dannati non lo è più, ma lo è stata.

D) Maria SS. aiuto dei cristiani.

" Il titolo « Maria Auxilium Christianorum », indica la mediazione vittoriosa di Maria verso il popolo cristiano, considerato collettivamente e socialmente, col suo Capo visibile, il Romano Pontefice, nella lotta contro le insidie del demonio e dei suoi alleati, riunite a sua rovina „.

Specialmente secondo questo senso fu inteso da S. Giovanni Bosco e proposto con sommo zelo alla devozione dei fedeli.

Significato del titolo: " Auxilium Christianorum „.

Il titolo esprime l'aspetto pubblico e più appariscente della mediazione di Maria verso l'umanità.

Il titolo " *Auxilium Christianorum* „ si distingue da tutti gli altri posseduti da Maria, perchè tocca e rimarca una speciale forma di mediazione, la più caratteristica, la più eviedente, la più valida: *quella che Maria SS. esercita in favore di tutta la Chiesa Cattolica e del suo Capo visibile, il Papa,* in frangenti di particolari difficoltà, quanto più accaniti sono gli sforzi dei nemici che mirano a distruggerla e ad aver ragione sul suo Capo, il Romano Pontefice.

Questo significato emerge dai documenti *pontifici, storici* e *liturgici.*

Prove storiche.

S. Pio V diffuse il titolo dopo la vittoria di Lepanto, sui Turchi, avvenuta il 7 ottobre 1571.

Innocenzo XI istituì la festa del Nome di Maria come riconoscenza ed esaltazione dell'ausilio di Maria nella grande vittoria riportata sui Turchi, a Vienna nel 1683.

Pio VII istituì la festa in onore di Maria "*Auxilium Christianorum*„ in segno di riconoscenza a Maria SS. per essere stato liberato, mediante il suo aiuto, dalla prigionia di Napoleone Bonaparte, il 24 maggio 1814.

Sull'origine del titolo (anteriore a Pio V - Cfr. Bertetto, *Maria nel domma cattolico,* p. 468). Il Decreto che la Sacra Congregazione dei Riti emanò nel 1816 per l'istituzione della festa, asserisce:

"*Pio VII emulò il suo predecessore Pio V, che, per la strepitosa vittoria dei Cristiani contro le flotte turche, a Lepanto, l'anno 1571, operata per intercessione di Maria, inserì nelle Litanie Lauretane il nuovo elogio di Auxilium Christianorum*„.

Si può asserire che dopo la vittoria di Lepanto l'invocazione "*Auxilium Christianorum*„ si *propagò* come riconoscimento dell'aiuto di Maria verso il popolo cristiano; siccome la vittoria di Lepanto è indissolubilmente legata al nome di Pio V, perciò a lui si attribuì l'origine del titolo *Auxilium Christianorum.*

Prove liturgiche.

Nella Liturgia della Festa in onore di Maria "*Auxilium Christianorum*„ emerge con frequenza il ricordo dell'aiuto che Maria SS. ha prestato alla Chiesa.

Sia nella S. Messa come nell'Inno del Mattutino, appare ed è messo in evidenza il carattere *sociale* dell'aiuto di Maria: Maria SS. è l'Aiuto dei Cristiani sia considerati *collettivamente* sia considerati *individualmente;* cioè alla Chiesa e ad ogni cristiano considerato singolarmente.

Dottrina di S. Giovanni Bosco intorno al titolo "Auxilium Christianorum„.

S. Giovanni Bosco denominò questo titolo dato a Maria SS. il "*titolo diamante*„, e ne propagò il culto e l'invocazione in tutto il mondo.

Egli ci lasciò otto scritti sulla Madonna, scritti densi di solida dottrina teologica e contenenti il suo pensiero mariano. Secondo S. Giovanni Bosco il titolo "*Auxilium Christianorum*„ rappresenta in sintesi tutta la storia della Chiesa, poichè esprime l'aiuto della Vergine SS. in favore della Chiesa e del suo Capo.

Egli porta prove di ciò: 1) dalla Sacra Scrittura; 2) dai Padri della Chiesa; 3) dai documenti pontifici; 4) dalla teologia.

A. Gallo

LE BEATITUDINI

Salì la folla su per la montagna
seguendo accorta i passi di Gesù.
Erano infermi e grami peccatori
oppressi da rimorsi e da dolori.
Cercavano in ansioso smarrimento
dei suoi begli occhi la serena luce,
la provvida virtù della sua mano,
che l'anime dall'ombra liberava
e dal male le membra risanava.
Come si vide intorno quella ressa
che stava fiduciosa ad aspettare,
disse Gesù parole di promessa
che scesero quei cuori a consolare:
« Voi beati, che nulla possedete.
dei Cieli il Regno un dì possederete.
Beati voi, da fame tormentati:
nel Regno mio sarete satollati.
Beati per il pianto che versate:
saranno in gioia le anime allietate.
I mansueti, beati, che la guerra
non voglion già: possiederan la terra.
E chi perdona anche dirò beato:
sarà dal Padre in Cielo perdonato.
Beati voi, se puri rimarrete:
il volto del Signor contemplerete.
Beati voi, che pace avete in cuore:
vi chiameranno figli del Signore.
E chi soffre per causa di giustizia,
avrà, beato, un regno di letizia.
Beati, se per me vi oltraggeranno
e diranno menzogna e v'odieranno:
ogni tristezza e male vincerete,
alto compenso in Cielo troverete ».

GIULIA CONTI



Ben volentieri riportiamo quanto ci scrive un fedele amico di Catechesi.

Sono utili suggerimenti che dovrebbero essere almeno presi in considerazione, perchè riflettono una reale situazione che purtroppo non sempre aiuta la diffusione di una istruzione catechistica adeguata alle difficoltà dei tempi attuali.

INSEGNANTI DI RELIGIONE

Nella circolare della S. Congregazione del Concilio del 21 giugno 1930 è fissato che l'approvazione e la nomina degli insegnanti di religione nelle Scuole Medie dipendono dall'Ordinario Diocesano.

Ci è stato osservato come questi insegnanti, a differenza di quelli delle scuole elementari (ci riferiamo agli insegnanti delle venti lezioni integrative) percepiscano il loro stipendio, come qualsiasi altro insegnante di scuola media.

Il fatto ha dato parecchie volte motivo a discussioni non solo, ma (*e ciò è ben più grave*) ha indotto alcuni, sia pure per motivi giustificabilissimi, a preferire l'insegnamento nelle medie a scapito della catechesi nelle elementari.

Lasciamo da parte l'impressione che questo può suscitare in coloro che constatano il fatto; lasciamo da parte il danno che ne hanno senza dubbio i fanciulli i quali, almeno nella scuola elementare, potrebbero prendere contatto con il sacerdote e forse riceverne quel piccolo capitale di nozioni religiose che diversamente non avrebbero mai.

Ci soffermiamo piuttosto sull'iniziativa adottata da qualche Ufficio Catechistico Diocesano.

Premettiamo che gli insegnanti di religione delle scuole medie ricevono la nomina dall'Ordinario Diocesano tramite l'Ufficio Catechistico e che questa nomina oltre che essere un segno di fiducia, varie volte è pure un atto di carità non indifferente.

Ebbene, in alcuni luoghi, per incrementare l'insegnamento delle venti lezioni integrative, per incoraggiare i disinteressati che le impartono e per venire incontro alle eventuali spese (tram, bicicletta, moto) l'Ufficio Catechistico ha imposto una piccola tassa ai sacerdoti insegnanti di religione nelle scuole medie, a beneficio di quelli delle elementari.

È cosa da poco, veramente; ma l'abbiamo trovata tanto giusta che ci permettiamo di segnalarla.

Chissà che non porti i suoi vantaggi!

BIBLIOTECHE

La formazione di una buona biblioteca circolante, ove gli insegnanti di religione possano trovare tutte quelle opere, soprattutto le più moderne, tanto di pedagogia come di didattica, di psicologia e di altre materie che direttamente o indirettamente possono contribuire a una formazione sempre maggiore, sarebbe certamente consigliabile.

Nei centri maggiori, dato il maggior numero degli insegnanti, sarebbe anzi desiderabile che delle opere più pratiche e più mportanti vi fossero un certo numero di copie!

Il suggerimento potrebbe innestarsi in quella disposizione della Congregazione dei Seminari e degli Studi ove si ordina che in ogni Seminario sia aperto un vero e proprio *magistero catechistico* convenientemente organizzato.

Questo magistero che nel seminario può avere un'esistenza solo embrionale, può però avere presso l'Ufficio Catechistico Diocesano una vitalità e soprattutto una organizzazione più perfetta. Nella parola « Organizzazione » io ci vedrei bene prima di tutto la biblioteca, perchè a uomini fatti il libro è sufficiente nella maggioranza dei casi. Dunque una parola d'ordine: la biblioteca per gli insegnanti di religione! Lo esige la nostra scuola! E non la media soltanto!

Il catechista.



Eroismo di giovani cinesi.

Di grande spirito e coraggio si sono mostrati molti ragazzi dei collegi cattolici, i quali dopo essere arrestati e sottoposti per più giorni a opprimenti interrogatori per estorcere loro delle accuse contro i Superiori salesiani, venivano a raccontarci le loro vittoriose esperienze col volto raggiante, con lo stesso stato d'animo degli Apostoli gaudentes *per aver ricevuto la grazia di soffrire qualche cosa per il Signore.*

Uno di essi è in prigione da più mesi e, nonostante abbia sofferto la mancanza di cibo fino a indebolirsi al punto da non poter più reggersi in piedi, nonostante sia stato schiaffeggiato, battuto, ha sempre rifiutato di sottoscrivere accuse contro il suo Di-

rettore; ogni volta che gli presentano la carta perchè vi scriva qualche accusa, egli non fa che tracciarvi sopra una gran croce, quale segno della sua vivida fede.

Da fonte autorevole si è venuti a sapere che è stato persino appeso per le mani legate dietro la schiena e battuto per smuoverlo dal suo proposito, e che egli è rimasto saldo e forte anche in questo martirio. (Gioventù Missionaria)

Risposta di un cinesino.

— Il sacerdote non ti ama — dice un comunista ad un giovane cristiano — non ti dà nè scarpe, nè vestiti.

Il giovane si scopre il petto e gli dice:

— Sei tu capece di leggere nel mio cuore?

— No — risponde il seguace di Mao.

— Ebbene — replicò il giovane —, il sacerdote mette i regali che mi fa nel mio cuore. Quando mi confesso lava il mio cuore con il sangue di Gesù Cristo. I vestiti che tu mi prometti, si guastano, il tabacco svanisce in fumo; ma i regali del sacerdote rimarranno con me fino al cielo. (Gioventù Missionaria)

Tempra di martiri.

Un giovanetto esortato dal maestro ad abbandonare la fede cattolica risponde:

— Sono giovane e non conosco ancora bene la dottrina cattolica, ma so che è meglio morire piuttosto che tradire la propria fede, che separarsi dal Papa.

— Se non ti separi dal Papa e dai missionari sarai considerato antirivoluzionario.

— Non m'importa che mi considerino ciò che lei dice.

— Anche noi pensiamo lo stesso — aggiunsero una decina di alunni della stessa scuola.

— Noi non possiamo e non vogliamo chiedere che i missionari siano allontanati. Se partono essi, ci confesserà e dirà lei la Messa?

— No!

— Allora ci lasci in pace, perchè noi siamo e saremo sempre cristiani.

(Gioventù Missionaria)

Cuore di mamma.

Quando venne la Madonna Pellegrina di Fatima nella nostra missione di Arni (India) fu accolta con grande entusiasmo da più di 80.000 pagani.

Questa nostra buona Mamma celeste non rimase indifferente davanti a tanta miseria. Una povera donna pagana, che da un villaggio lontano non aveva potuto venire a vederla, mandò il figlio maggiore di sette anni, con una moneta che corrisponde ad una nostra lira.

— Va' — gli disse la mamma — va' a trovare quella Bella Signora, portale questa piccola offerta e dille che guarisca il fratellino paralitico.

Di ritorno a casa il fanciullo dopo aver fatta la sua preghiera e l'offerta alla Bella Signora, vede il fratellino venirgli incontro guarito. (Gioventù Missionaria)



Libreria Dottrina Cristiana

Ultimo listino de

LE FILMINE D. BOSCO

realizzate colla nuova pellicola a colori diretti:

" FERRANIACOLOR "

Novità assoluta per l'Italia e per l'Estero

ELENCO DELLE FILMINE PRONTE IL 1° APRILE 1953

Il presente listino è in riferimento al Catalogo 1952 delle Filmine Don Bosco.

CATECHISTICO-RELIGIOSE

SERIE A

A 1	L.	950
A 2	L.	950
A 3	L.	950
A 4	L.	950
A 5	L.	950
A 6	L.	950
A 7	L.	950
A 8	L.	950
A 9	L.	950
A 10	L.	950
A 18	L.	600
A 19	L.	600
A 20	L.	600
A 21	L.	600

SERIE B

B 15	L.	1450
B 16	L.	1450
B 17	L.	1450
B 18	L.	1450
B 19	L.	1450
B 20	L.	1450
B 21	L.	1450
B 22	L.	1450

SERIE C

C 1	L.	950

SERIE D

D 11	L.	1250
D 15	L.	1250
D 16	L.	1250
D 17	L.	1250
D 19	L.	1250
D 20	L.	1250
D 21	L.	1250
D 22	L	1500
D 24	L.	950
D 30	L.	1450

SERIE F

F 29	L.	800

SERIE L

L 6	L.	800

SERIE M

M 19	L.	1300
M 20	L.	1300
M 21	L.	1300
M 22	L.	1500
M 23	L.	1100
M 30	L.	1400
M 31	L.	1400
M 32	L.	1400

RICREATIVE

SERIE H

H 7	L.	1200
H 8	L.	1200
H 25	L.	1400
H 26	L.	1400
H 27	L.	1400
H 37	L.	450
H 38	L.	800

SERIE I

I 15	L.	1400
I 16	L.	1400
I 17	L.	1400
I 18	L.	1400
I 19	L.	800
I 29	L.	800
I 31	L.	1400
I 32	L.	1400
I 33	L.	1400
I 36	L.	800

SCOLASTICHE

SERIE Ra

Ra 1	L.	800
Ra 2	L.	800
Ra 3	L.	800
Ra 4	L.	800
Ra 5	L.	800
Ra 6	L.	800
Ra 7	L.	800
Ra 8	L.	800
Ra 9	L.	800
Ra 10	L.	800
Ra 11	L.	800
Ra 12	L.	800
Ra 13	L.	800
Ra 14	L.	800
Ra 15	L.	800
Ra 16	L.	800
Ra 17	L.	800
Ra 18	L.	800
Ra 19	L.	800
Ra 20	L.	800

SERIE Rb

Rb 1	L.	800
Rb 2	L.	800
Rb 3	L.	800
Rb 4	L.	800
Rb 7	L.	800

SERIE Rc

Rc 1	L.	800
Rc 2	L.	800
Rc 3	L.	800
Rc 4	L.	800
Rc 5	L.	800
Rc 11	L.	800
Rc 19	L.	800
Rc 20	L.	800

Novità FILMINE D. BOSCO *in bianconero*

SERIE

F. 27 - **CHIERICHETTI** (1° Tempo) L. 300
F. 28 - **CHIERICHETTI** (2° Tempo) L. 300
F. 29 - **IL MIRACOLO DI TORINO** L. 300
H. 37 - **IL DOTTOR SA TUTTO** L. 200
H. 38 - **L'AVVENTURA DI RE PAVONE 75°** L. 350
I. 37 - **L'ANIMA NELLA FORESTA** L. 500

Aggiornamento

AL CATALOGO GENERALE «ELLE DI CI» 1952

PAGINE

16 - **IL QUADERNO DEL SANTO ROSARIO** L. 100
17 - **QUADRI CATECHISTICI MURALI** *Serie A, B, C, D, E*: cad. L. 4000
38 - **LA PRATICA DEI CONFESSORI** (3ª ediz.) L. 700
38 - **LA LITURGIA NELLA CURA D'ANIME** (2ª ediz.) L. 600
50 - **DIFENDI LA TUA FEDE** L. 500
58 - **33 PROFILI DI COADIUTORI SALESIANI** *in brossura* L. 300 - *rilegato* L. 500

EDIZIONI MUSICALI

117 - **LODI SACRE** - Testo delle parole: *in brossura* L. 100
id. *rilegato* L. 150
121 - **PAGGIO FINAMORE** - *Partitura* L. 600
118 - **PEZZI PER COMUNIONE,** di 12 autori L. 600
- Lasagna - **3 TANTUM ERGO,** 3 v. d. (S. C. B.) L. 200
- Lasagna - **MOTTETTI,** 2 v. s. L. 300

M. TIESSE - *BUONE ELEZIONI*

(elle, di, ci, Colle Don Bosco - Asti; pag. 32 L. 20)

L'opuscoletto è un richiamo ed un buon monito agli elettori ai quali ricorda l'importanza del voto, il dovere di votare, le conseguenze di buone elezioni per la difesa della libertà, dei principii cristiani, del progresso sociale, della pace. Ricorda che il programma comunista non assicura questi beni, onde il dovere di eleggere chi dà vere garanzie di tutelarli.

(da "*Il Biellese*" 6 Marzo 1953)

Sped. abb. post. - Gruppo III - Reg. al n. 391 del Tribunale civ. di Torino in data 14 - II - '49